

Le guide de "Il Meglio di Sorrento"



FABRIZIO GUASTAFIERRO



La Basilica di Sant' Antonino

Agosto 2021



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"

La Chiesa dedicata a Sant' Antonino Abate è uno dei tanti magnifici edifici di culto che impreziosiscono l'intero centro storico di Sorrento.

Questo tempio cattolico è sicuramente tra i più importanti della città perché è lì che i residenti della terra delle sirene rendono onore a quello che, oggi, è considerato il principale Santo Patrono del capoluogo della Penisola Sorrentina.

La valenza religiosa attribuita dai credenti sorrentini a questo edificio religioso e le sentite devozioni di cui esso è fulcro non hanno lasciato indifferente il Vaticano che il 12 dicembre del 1924, grazie ad uno specifico decreto di Papa Pio XI, ha ritenuto di elevarlo al rango di Basilica Pontificia.

Si tratta di una dignità che, nel mondo cattolico, è particolarmente rilevante perché è riconosciuta ad un numero particolarmente circoscritto di chiese cristiane ed ha lo scopo di evidenziare la volontà di consolidare ancora di più il suo legame con il Vescovo di Roma (ovvero con il Papa) evidenziando, inoltre, l'importanza della zona in cui essa ricade.

Punto di riferimento dei fedeli della Città del Tasso durante l'intero anno solare, questo edificio religioso vive momenti di grande intensità in occasione della ricorrenza del 14 febbraio, data in cui viene solennemente festeggiato il Santo Patrono Sorrentino.

Quella appena indicata, però, non è l'unica data in occasione della quale Sant' Antonino monopolizza l'attenzione dei sorrentini.

Altri festeggiamenti in onore dello stesso Sant' Antonino, infatti, vengono organizzati anche in concomitanza con la prima domenica di maggio per celebrare la ricorrenza di quello che, a Sorrento, viene festeggiato come Sant' Antonino dei giardinieri e dei coltivatori.

Ciò, evidentemente, in ossequio alla antica vocazione agricola che era tipica di questo territorio almeno fino alla fine del XIX secolo.

Tanto nella ricorrenza del 14 febbraio, quanto in concomitanza con la prima domenica di maggio i festeggiamenti civili e quelli religiosi raggiungono momenti di grande intensità che prevedono, tra l'altro, lo svolgimento di solenni celebrazioni liturgiche; l'organizzazione di processioni in occasione delle quali una statua d'argento viene trasportata a spalla lungo le principali strade della città; lo sparo di fuochi artificiali e tanto altro ancora (luminarie, sagre, etc.).

Il fulcro di ogni evento, in ogni caso, resta sempre la Basilica di Sant' Antonino, con tutto il suo fascino ed il suo significato per i fedeli del posto.

E' in questo edificio il cui ingresso appare austero e, per certi versi, quasi anonimo che resta ferma una delle "stelle polari" dei cristiani locali ed è lì che, frequentemente, (quando non è possibile andarci fisicamente) vola il pensiero di tanti sorrentini anche se emigrati in altre parti del mondo.

In questo luogo, apparentemente di dimensioni limitate, sono racchiusi tanti e diversi tesori tra i quali figurano, ad esempio: opere pittoriche, ex voto, oggetti considerati al centro di miracoli e molto altro.

Ai giorni nostri pochi ricordano perfino tra i cittadini residenti che questa chiesa è stata eretta, e poi ristrutturata, restaurata ed ampliata in un luogo carico di significati simbolici.

Approssimandosi all'ora del suo passaggio dalla vita terrena all'eternità, infatti, Sant' Antonino esprime il desiderio di essere sepolto "né dentro, né fuori le mura della città".

La qual cosa deve lasciare intendere che lo stesso santo patrono, per sua esplicita volontà, fu seppellito nelle mura stesse di Sorrento.

E dire che, ai giorni nostri, è particolarmente difficile immaginare che una parte delle antiche mura che un tempo circondavano il cuore della Città del Tasso passasse proprio a quello che è il margine perimetrale di questa chiesa.



La statua dedicata al Santo patrono che si trova in piazza Tasso

La vita di Sant' Antonino

La Chiesa di Sant' Antonino è un edificio di culto caratterizzato da forti significati apologetici rispetto alla figura, alla vita, al luogo di sepoltura ed agli eventi prodigiosi che videro interessato quello che oggi è considerato come il principale Patrono della Città di Sorrento.

Prima di soffermarsi sulla descrizione degli aspetti architettonici della struttura; delle opere d' arte in essa custodite e su altri particolari che la riguardano, quindi, è opportuno prendere in esame una breve biografia del Santo ed una estrema sintesi dei miracoli che si ritiene siano avvenuti per sua intercessione.

Partendo da queste premesse risulterà più semplice comprendere, di volta in volta, il significato di tanti elementi di dettaglio che caratterizzano l' edificio sacro.

La Biografia

Sebbene la figura di Sant' Antonino, nel corso degli ultimi cinque secoli, sia stata al centro di numerosi studi volti a ricostruire una biografia attendibile del Patrono Sorrentino, bisogna ammettere che si tratta di una materia assai controversa perché sono molti i punti sui quali gli studiosi esprimono pareri differenti.

A partire dall' epoca in cui visse e che viene fatta oscillare tra il VI-VII secolo e l' VIII-IX secolo.

Per questa ragione è opportuno precisare che quello che si propone di seguito è da considerarsi solo come il profilo biografico più diffuso.

Partendo da queste premesse si deve ipotizzare che Sant' Antonino nacque a Campagna, in provincia di Salerno, poco dopo

la metà del VI secolo ed entrò giovanissimo nell' Abbazia di Montecassino dove indossò l' abito monastico benedettino.

Lì condusse una vita improntata al massimo rigore ed al perfetto rispetto delle regole imposte dall' ordine religioso.

Probabilmente, attorno al 577, per effetto della distruzione del suo cenobio, ad opera dei longobardi guidati dal Duca Zotone, il Santo fu costretto ad abbandonare Montecassino e ad iniziare un viaggio che lo condusse fino a Castellammare di Stabia.

Qui incontrò San Catello che, pur essendo Vescovo di Castellammare di Stabia, non esitava né a dedicarsi ad attività di apostolato per combattere le sacche di paganesimo ancora dominante nelle zone più periferiche, né a dedicarsi ad attività mistico - contemplative.

I due Santi ebbero modo di condurre una vita comune che li portò a sostenere gli stessi oneri lavorativi ed a rispettare gli impegni religiosi con lo stesso zelo e lo stesso fervore.

Per effetto dell' assidua frequentazione e di consolidati rapporti fiduciari, quando decise di allontanarsi provvisoriamente dalla cattedra vescovile per dedicarsi alla vita ascetica su quello che allora si chiamava Monte Aureo (oggi Monte Faito), San Catello decise di nominare il monaco originario di Campagna quale suo vicario plenipotenziario.

In questa occasione il Santo destinato a diventare in seguito il Patrono di Sorrento, ebbe modo di farsi conoscere da un numero sempre crescente di cittadini che gli riconobbero, fin da allora, fama di santità.

Dopo essersi alternati più volte nella vita eremitica condotta tra le



Lunetta che sovrasta il portale d' ingresso della Basilica. Dipinto di Augusto Moriani



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"

rocce del Monte Faito, i due Santi decisero di maturare una comune esperienza ascetica.

Fu in quel frangente che l'Arcangelo Gabriele apparve loro per chiedere che fosse costruita una chiesa nel luogo da cui si dominava l'intero Golfo di Napoli e si poteva ammirare il Vesuvio. Di fronte alla celestiale visione i due santi iniziarono a costruire quello che in seguito sarebbe divenuto l'oratorio di San Michele in località Monte Sant' Angelo e più precisamente a punta San Michele.

A quel tempo la fama di santità di Antonino e Catello aveva raggiunto una tale notorietà da indurre pastori ed agricoltori, in un primo momento, e i cittadini, in seguito, a recarsi a visitare il santuario mentre ancora era in fase di edificazione.

Per effetto di accuse di stregoneria formulate da un prete stabiese di nome Tiberio, San Catello fu chiamato a Roma da Papa Pelagio II, che lo fece imprigionare.

Alla morte di questo Sommo Pontefice, alla fine del 590, gli successe Papa Gregorio Magno a cui Sant' Antonino apparve in sogno per rivendicare l'innocenza del suo amico stabiese.

Anche ricordando che proprio San Catello gli aveva predetto di essere predestinato a salire al soglio pontificio, il nuovo capo della Chiesa lo fece scarcerare immediatamente.

Tornato in libertà il vescovo stabiese fece ritorno sul Monte Faito dove, sempre assieme al suo "antico" amico Antonino proseguì nelle opere necessarie per completare il Santuario di San Michele Arcangelo.

Quest' ultimo divenne meta di sempre più frequenti pellegrinaggi che videro interessati anche popolazioni di realtà limitrofe.

Particolarmente numerosi furono anche i Sorrentini che si recarono sul posto e che affascinati dalle virtù di Sant' Antonino insistettero affinché si trasferisse in quella che sarebbe divenuta la Città del Tasso.

Dietro pressanti insistenze il monaco accettò l' invito e si trasferì nel monastero di Sant' Agrippino dove, ancora una volta, eccelse per qualità, virtù oltre che per evidente santità.

Per questa ragione alla morte dell' Abate Bonifacio gli successe alla guida del cenobio.

Ancora in vita Antonino ebbe modo di intercedere per l' ottenimento di nuovi miracoli.

Ormai avanti negli anni e sentendosi pronto a passare a miglior vita Sant' Antonino, considerandosi a pieno parte integrante di Sorrento esprimeva un desiderio che fu appagato: quello di essere sepolto in un luogo che non fosse posto fuori delle mura, né all' interno del perimetro cittadino.

Per questa ragione, alla sua morte (che i più fanno risalire al 625) fu tumulato all' interno delle mura stesse trasformando il suo corpo in una sorta di baluardo celeste posto ad ulteriore ed ancora più potente difesa dei sorrentini.



A sinistra una lapide che ricorda la sepoltura del Santo dentro le mura di Sorrento - A destra una pergamena di autore ignoto. Sullo sfondo di quest' ultima appaiono l' antico castello di Sorrento e la sua principale porta di accesso

Alcuni miracoli del principale Patrono di Sorrento

Sono davvero tantissimi i miracoli che i fedeli sorrentini collegano alla figura di Sant' Antonino fin dall' epoca in cui il loro patrono era ancora in vita.

Di questi alcuni sono ricordati in affreschi e dipinti che abbelliscono la parte alta ed il soffitto della navata centrale - oltre che il presbitero - della chiesa dedicata proprio al Santo.

A questi dedicheremo le nostre attenzioni perché sono questi che possono essere richiamati alla memoria dei visitatori della Basilica mediante il ricorso ad immagini suggestive.

Nel redigere una sintetica biografia del monaco benedettino proveniente dall' Abbazia di Montecassino, già abbiamo avuto modo di evidenziare che la costruzione del santuario dedicato a San Michele, sul Monte Faito (nella quale Sant' Antonino fu impegnato assieme a San Catello) avvenne in seguito alla prodigiosa apparizione dell' Arcangelo "in persona".

Così come è da considerarsi miracoloso il fatto che Sant' Antonino sia apparso in sogno a Papa Gregorio Magno (che non lo conosceva fisicamente) per sollecitare quest' ultimo a disporre la scarcerazione di San Catello, ingiustamente accusato di stregoneria e finito nelle galere pontificie.

A questi primi due miracoli verificatisi durante il soggiorno del Santo sul Monte Aureo (poi divenuto Monte Faito) se ne aggiunsero ancora altri.

Coloro che ci hanno tramandato le mirabili gesta del Santo, infatti, fin dal IX secolo ricordano che Antonino, sempre mentre era intento nella costruzione dell' oratorio di San Michele fu protagonista di altri eventi straordinari.

Costantemente impegnato nel richiedere l' assistenza di Dio Onnipotente ed il suo divino intervento, il futuro Abate del convento sorrentino dedicato a Sant' Agrippino riuscì ad invocare proficuamente l' intervento del Signore in più di una circostanza.

Di fronte alla mancanza d' acqua ed alla presenza di rocce pericolanti, infatti, il Santo non solo riuscì ad ottenere la scoperta di una copiosa riserva idrica, ma fece in modo che la Divina Provvidenza ritardasse la rovinosa caduta di un macigno su un gruppo di operai che collaboravano alle opere di costruzione dell'

edificio di culto e che, diversamente, sarebbero rimasti uccisi.

Sempre nel bel mezzo del cantiere, inoltre, Sant' Antonino ebbe modo di trarre in salvo incolume un caprone che era finito in una fornace accesa per alimentare una fabbrica di terracotta.

Poco tempo prima di lasciare il territorio stabiese, infine, colui che, in seguito, sarebbe divenuto il principale patrono sorrentino invocò l' aiuto divino affinché un giovane diacono, morsicato da un serpente velenosissimo, mentre si recava in visita al tempio del Monte Aureo, avesse salva la vita.

Le sue preghiere furono esaudite ed il giovane, dopo aver lavato la ferita con l' acqua della fonte di cui si è detto in precedenza, riuscì a riprendersi in breve tempo.

Anche dopo il suo trasferimento nel convento di Sant' Agrippino, Antonino seppe dare chiare prove della sua santità.

Mentre si procedeva all' ampliamento ed alla ristrutturazione di questo cenobio, capitò che un muratore cadesse dall' alto dell' antico campanile e che, malgrado un volo che lasciava presagire morte certa, questi rimase illeso grazie ad una sola frase del santo che esclamò: "Non temere fratello, Dio ti aiuta".

Qualche tempo dopo Sant' Antonino ricevette la visita di San Catello nella sua nuova dimora sorrentina e fu in quella occasione che ci si rese conto del fatto che i viveri scarseggiavano. Per questa ragione Antonino, ormai divenuto abate del Convento si recò alla marina dove iniziò a pregare. Proprio mentre pregava accorse verso la spiaggia una tale quantità di pesci che i monaci che avevano accompagnato il Santo poterono copiosamente catturarli con l' uso delle sole mani.

Sempre restando ancorato al mondo del mare, inoltre, Sant' Antonino ancora in vita, fu protagonista di uno dei miracoli che maggiormente suggestionano i sorrentini: quello che si racconta sia stato operato nel salvare, illeso, un bambino che in precedenza era stato inghiottito da una balena che alcuni descrivono, più genericamente, come un mostro marino.

Si racconta, infatti, che un giorno, mentre il mare che lambisce la spiagge di Sorrento era particolarmente agitato, un gruppo di ragazzini giocasse lungo la riva inconsapevoli del fatto che si



Alcuni degli affreschi, presenti nella chiesa, che testimoniano i miracoli operati per intercessione di Sant' Antonino



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"

approssimasse un grosso cetaceo.

Quest' ultimo, non si sa come, riuscì ad inghiottire uno di essi e ad allontanarsi dalla costa.

La cosa stravolse la madre del povero malcapitato che chiese aiuto al Santo.

Quest' ultimo senza disperare la invitò ad andare a pregare con lui mentre esortava i pescatori a lanciarsi all' inseguimento del cetaceo che miracolosamente fu raggiunto, catturato e condotto a riva. Ma il prodigio più grande doveva ancora verificarsi.

Nessuno, infatti, si sarebbe aspettato che dal ventre dell' enorme pesce potesse uscire, come invece fu, il giovanetto incolume.

Particolare attenzione, inoltre, merita un altro episodio.

Si vuole, infatti, che un giorno il Vescovo di Sorrento (forse il Vescovo Amando), mentre percorreva le strade della città sul dorso di una mula, cadesse rovinosamente e si fratturasse una gamba. Ancora malconco sarebbe stato ricondotto nella casa vescovile e lì avrebbe ricevuto molte visite tra le quali quella dell' Abbate Antonino.

Questi gli raccomandò d' invocare in suo aiuto la Santa Vergine che l'avrebbe sicuramente risanato.

Nel corso della notte, il Santo sarebbe apparso in sogno al Vescovo mentre prendeva un' ampollina di olio dalle mani della Madonna e gli ungeva la gamba fratturata.

La qual cosa gli avrebbe procurato una immediata guarigione.

Se si dovesse tenere conto di tutti i prodigiosi interventi attribuiti l' elencazione dei miracoli di cui fu protagonista Sant' Antonino, quando era ancora vivente, non si limiterebbe a quelli appena riportati.

Tuttavia se si tiene conto del solo ciclo artistico contenuto nella chiesa a lui dedicata ci si deve limitare a questi prima di passare alle opere prodigiose avvenute dopo la sua morte.

Più volte ad esempio, è stato segnalato l' intervento del Santo Patrono Sorrentino per liberare donne possedute dal demonio.

Tra queste figura anche Adeodata, figlia del principe Sicardo che alla guida di truppe longobarde, nell' 835, avrebbe tentato di invadere Sorrento.

Quest' ultimo fu più volte oggetto dell' ira del protettore della Città del Tasso.

Sant' Antonino, infatti, gli apparve in sogno e lo frustò brutalmente per l' essere artefice di un così nefasto assedio.

Ciò nonostante lo stesso principe longobardo, quando sua figlia, in quegli stessi giorni, fu presa da convulsioni e da evidenti segni di possessione demoniaca, si rivolse proprio a Sant' Antonino, promettendogli di abbandonare la conquista di Sorrento, purché il santo liberasse la giovane dal demonio.

L' impegno fu assunto in maniera talmente sentita e solenne che il Patrono non indugiò ad intervenire ed a liberare Adeodata.

Immediatamente dopo Sorrento fu salva.

Ancora tra i prodigiosi interventi che vengono attribuiti a Sant' Antonino, figurano i miracoli ottenuti (questa volta assieme all' intervento degli altri Santi Patroni di Sorrento: San Renato, San Valerio, San Bacolo e Sant' Attanasio) in occasione di ripetute vittorie riportate, durante il X secolo, dalla flotta della "terra delle sirene" contro quelle dei saraceni che, in più di una circostanza, oltre a minacciare le coste della intera Campania, si erano spinte fino alle porte di Roma.



Alcune opere in cui Sant' Antonino viene raffigurato come Patrono di Sorrento. A sinistra in una stampa dell' Ottocento; al centro su un pannello realizzato da Pierino Galano ed a sinistra grazie ad una scultura custodita nella chiesa

Le guide de "Il Meglio di Sorrento"



Nel corso dei secoli il Santo Patrono Sorrentino è stato anche più volte invocato ed è intervenuto per salvare numerose imbarcazioni (ed i relativi equipaggi) apparentemente destinati a soccombere di fronte alla forza del mare in tempesta.

In questo ambito sono tante le testimonianze di cui è rimasta traccia, ma su questo argomento ci si soffermerà più dettagliatamente in seguito quando si avrà modo di dedicare attenzione agli "ex voto" che per lo più sono custoditi nella cripta.

Tra i miracoli più famosi che vengono accreditati all' intervento di Sant' Antonino, in ogni caso figura quello che ci viene tramandato a proposito della statua argentea che lo ritrae e che viene fatto risalire ad un periodo immediatamente posteriore al 13 giugno del 1558.

Fu in quella data, infatti, che i saraceni invasero Sorrento e fu in quella occasione che furono dati alle fiamme edifici pubblici, privati e religiosi; furono imprigionati una miriade di uomini e donne di ogni età e condizione sociale mentre le chiese furono depredate di tutti i loro tesori.

Tra questi figurava anche una statua d' argento che ritraeva Sant' Antonino.

La cosa provocò grande dolore e non minore turbamento ai fedeli che non appena ne ebbero la possibilità, mentre ancora tentavano di riscattare i propri cari finiti in condizioni di schiavitù, nel 1574, diedero vita ad una raccolta di fondi e si recarono dall' orafo napoletano Schipio di Costantio affinché fosse realizzata una nuova statua d' argento raffigurante il Patrono.

In fase di commissione dell' opera fu concordato con l' artista che la statua sarebbe stata pagata quando fosse stata ultimata.

Giunta la data ipotizzata per il ritiro della scultura i sorrentini si recarono dall' orafo per ritirarla e per effettuare il pagamento pattuito, ma si sentirono rispondere che la statua era stata già pagata proprio dal monaco di cui riportava le sembianze.

Fu chiaro, insomma, che di fronte ad una fede così accesa, il Santo aveva voluto testimoniare il suo affetto per i sorrentini giungendo al punto di voler pagare lui stesso il prezioso simulacro. Commossi e sbalorditi dall' ennesimo prodigio, gli abitanti della città del Tasso anche per conservare memoria indelebile dell' accaduto chiesero allo stesso artista napoletano di adornare la statua con una borsa avente la stessa foggia di quella utilizzata dal Santo per effettuare il pagamento.

La protezione di Antonino verso Sorrento, in ogni caso, non mancò di farsi avvertire anche in seguito.

Come ad esempio nel caso dell' assedio di Sorrento avvenuto nella seconda metà del XVII secolo (1648) per mano del generale Grillo che si era posto alla guida di una esercito di rivoltosi locali e come nel caso della peste che, nel successivo 1656, vide interessata la Città del Tasso.

Fin qui l' elencazione cronologica dei miracoli che sono oggetto dei dipinti che, come ricordato in precedenza, si possono ammirare lungo la navata centrale o nell' ambito del presbiterio.

In realtà allo stesso Sant' Antonino vengono riconosciuti altri prodigiosi interventi. Come quelli effettuati per liberare la Città di Sorrento dalle epidemie di colera che la colpirono nel 1866 e nel 1884 e come quelli che sono culminati con miracolose guarigioni.

Su alcuni di questi avremo modo di soffermarci più approfonditamente in seguito.



La cripta che si vuole sia stata edificata al di sopra della tomba di Sant' Antonino

La Basilica pontificia dedicata a Sant' Antonino



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"



Una stampa in cui viene raffigurato il miracolo della balena

La Basilica pontificia dedicata a Sant' Antonino

Le origini della Chiesa di Sant' Antonino

A dispetto di come ci appare oggi, la Basilica di Sant' Antonino ha sicuramente origini antiche.

Purtroppo la quasi totale assenza di significativi elementi architettonici e la assoluta indisponibilità di documenti attendibili, rendono quasi impossibile stabilire, con rigoroso scrupolo, l'epoca a cui far risalire esattamente la data di costruzione di questa chiesa.

Per questa ragione ci si deve affidare alle tradizioni orali ed alle ipotesi contenute in pubblicazioni successive alla devastazione subita da Sorrento, per mano dei pirati saraceni, nel 1558.

Fu in quell'anno, infatti, che la città del Tasso fu messa a ferro e fuoco e fu in quella occasione che andarono irrimediabilmente perduti gli atti e manoscritti che consentivano di ricostruire almeno una parte della storia del territorio e dei suoi insediamenti civili e religiosi.

Pur condizionati da queste premesse, in ogni caso, si deve rilevare che la maggior parte degli studiosi che si sono interessati della materia, ritengono che il nucleo primordiale di quella che, con il tempo, divenne la Basilica di Sant' Antonino, debba

individuarsi in prossimità dell'ormai scomparso convento benedettino dedicato a Sant' Agrippino di cui, probabilmente ai principi del VII secolo, Sant' Antonino divenne abate.

Fu ai margini di quel cenobio che all'interno delle antiche mura che cingevano la roccaforte sorrentina - il santo patrono sarebbe stato seppellito, forse attorno all'anno 625 d.C., o, comunque, non oltre gli inizi del IX secolo.

E fu lì che, una volta diffusasi la notizia della santità dell'abate Antonino sorse un oratorio da cui, inizialmente, potrebbe avere preso forma la sola attuale cripta.

Questa, ben presto, si ritrovò al centro di diversi miracoli e catalizzò un numero sempre crescente di fedeli.

In un tempo più o meno breve la fama del Santo e quella dei suoi prodigiosi interventi celesti divenne talmente diffusa che si avvertì l'esigenza di solennizzare la sua presenza a Sorrento con l'edificazione di una vera e propria "nuova" chiesa.

L'evento verosimilmente deve essere fatto risalire agli inizi del X secolo.

Qualche indizio architettonico capace di avvalorare un tal genere di ipotesi lo si può individuare nella piccola, ma graziosa porta laterale che si affaccia lungo via Sant' Antonino.

Questo ingresso che probabilmente nei secoli scorsi consentiva l'accesso diretto alla cripta si caratterizza per la presenza di due antichi pilastri e due non meno antiche colonne di marmo con capitelli in stile corinzio derivanti da più antiche costruzioni.

Il tutto è sormontato da un architrave ottenuto mediante l'utilizzo di un cornicione di epoca romana.

La parte più interessante ai fini della individuazione degli indizi



L'attuale ingresso laterale della Basilica di Sant' Antonino ed un particolare della lunetta



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"

storici a cui si è appena fatto riferimento, però, è da individuarsi nella lunetta sovrastante al centro della quale è incastonata una piccola lastra di marmo sulla quale è scolpita una croce latina tra due palmette che gli studiosi fanno risalire al X o al massimo all' XI secolo.

Più recenti, ma in ogni caso, interessanti sono anche altri elementi che pure consentono di attestare il fatto che l' edificio di culto ha origini da far risalire al termine del periodo "alto medioevale" o agli inizi dell' epoca immediatamente successiva.

Nel caso specifico si tratta di alcuni resti marmorei che, probabilmente, tra il XII ed il XIII secolo fecero parte dell' antico pavimento o di un ambone della Chiesa.

Questi reperti sono venuti alla luce nel corso di interventi di restauro ed attualmente sono custoditi presso il Museo Correale di Terranova a Sorrento.

A prescindere dagli spunti appena considerati tenendo conto degli aspetti architettonici, si deve precisare che l' individuazione del X secolo quale epoca a cui far risalire la costruzione della chiesa, può trovare anche il supporto di elementi congetturali.

Si deve ricordare, infatti, che la prima opera apologetica dedicata a Sant' Antonino fu manoscritta da un anonimo nel corso del X secolo.

E' quanto mai probabile, quindi, che all' accrescersi dell' importanza del Santo si sia accompagnato il progetto di realizzare un edificio di culto a lui esclusivamente dedicato.

Con il trascorrere degli anni le devozioni verso Sant' Antonino accrebbero sempre di più e la stessa chiesa a lui dedicata divenne oggetto di interventi di arricchimento e di ampliamento sempre più significativi.

Difficile dire quali e quanti siano stati nel corso degli anni.

Come difficile è reperire qualche notizia interessante e significativa per le epoche antecedenti alla fine del XIV secolo.

Si deve prendere atto, però, che attorno al 1380 (per la precisione nel 1378) la cripta (detta anche "succorpo") ospitava una Confraternita di "Battenti" che, ovviamente, aveva il nome del Santo.

Questa era amministrata da governatori laici che, per effetto della accresciuta importanza dell' organizzazione, avevano giurisdizione anche sulla chiesa soprastante, unitamente ad un rettore che, almeno nel 1452, era di nomina regia.

Secondo ipotesi riportate da alcuni studiosi locali, - che però continuano a non trovare riscontri oggettivi - la Chiesa di Sant' Antonino, nel 1399, avrebbe ospitato un avvenimento davvero eccezionale perché sarebbe stato qui che, proprio in quell' anno, si sarebbe celebrata la cerimonia nuziale in occasione della quale la Principessa Giovanna Durazzo D' Angiò (in seguito destinata a diventare la Regina Giovanna II) si sposò con il Duca d' Austria Guglielmo.

Sempre più sfarzosa oltre che ricca di oggetti preziosi e di opere d' arte di squisita fattura, la Chiesa accrebbe il numero dei propri tesori con una prima statua d' argento raffigurante il Santo Patrono che fu realizzata nel 1494 dall' orefice sorrentino Giovanni di Rosaria.

Agli inizi del XVI secolo, insomma, l' edificio di culto aveva raggiunto il culmine della propria opulenza e della propria bellezza, ma nel 1558 esso al pari delle altre chiese sorrentine e delle abitazioni nobiliari che abbondavano nel centro storico - fu irrimediabilmente saccheggiato e gravemente danneggiato.

A distanza di soli cinquant' anni, però, la Chiesa iniziò a conoscere quella che si potrebbe definire come una nuova e definitiva fioritura.

Agli inizi del XVII secolo, infatti, la popolazione Sorrentina esprime il desiderio di affidare la futura basilica alle cure dei padri teatini.



In alto ed in basso i resti custoditi presso il Museo Correale



L'importanza della Confraternita dei Battenti

La ricostruzione della storia della Chiesa di Sant' Antonino, come quella degli altri edifici di culto che si trovano nella Città del Tasso, purtroppo, risente delle conseguenze derivanti dalle incolmabili lacune che si registrano tra i documenti fino alla fine del XIV secolo.

Il buio che avvolge le vicende della Basilica, infatti, si dirada solo a partire dal 1378 grazie all' esistenza di notizie certe che si conservano a proposito della istituzione della Confraternita dei Battenti che aveva edificato nel Soccorpo della Chiesa di Sant' Antonino (ossia nella Cripta) una cappella dedicata a Santa Maria Vergine presso la quale si radunavano i "confratrum fustigantium". E' questa una notizia particolarmente importante non solo per la ricostruzione della storia del tempio cristiano dedicato all' attuale patrono principale, ma anche quella della intera Città di Sorrento.

La Confraternita di Sant' Antonino, infatti, è da considerarsi come la prima organizzazione laica ad interessarsi, in ambito locale, di pratiche e devozioni religiose di cui si abbia notizia.

Ad essa potevano prendere parte tanto gli uomini appartenenti al ceto nobile (ma sembra solo quelli iscritti al Sedile di Porta e non quelli del Sedile Dominova), quanto quelli del ceto popolare.

Lo scopo del sodalizio, nato sulla scia di analoghe istituzioni irradiatesi soprattutto in Italia Centrale a partire dalla seconda metà del XIII secolo, era quello di promuovere cortei processionali e momenti di preghiera accompagnati dalla "auto-inflizione" di pene corporali (con l' uso di fruste, cilici e strumenti atti a procurare

dolore fisico) per ottenere il perdono dei propri peccati; per ottenere grazie e miracoli o per partecipare alla commemorazione dei momenti salienti che caratterizzarono la Passione del Cristo.

E proprio concentrandosi su questa ultima particolarità, la pratica di organizzare processioni in occasione della Settimana Santa, anche mediante il ricorso all' autoflagellazione, immediatamente si diffuse in tutta la città dove, pochi mesi dopo quella di Sant' Antonino, nacque anche la Confraternita di San Catello che aveva quasi le medesime finalità della prima e che diede vita a quella che oggi viene considerata come la più antica processione del Venerdì Santo organizzata in tutta la Penisola Sorrentina ed è annoverata tra le più seguite al mondo.

A governare la Confraternita di Sant' Antonino erano tre Maestri, detti anche Governatori, dei quali due venivano eletti dai nobili del sedile di Porta ed uno dal seggio del popolo.

Nel corso degli anni il sodalizio, fatta eccezione per gli aspetti meramente ecclesiastici, da una parte assunse il pieno controllo della intera cripta (e non della sola Cappella di Santa Maria Vergine) e, dall' altra, si accollò gli oneri per la sua manutenzione ed il suo progressivo arricchimento.

Il tutto secondo i principi che, fin dal medioevo, regolamentavano il diritto di patronato nel più ampio ambito del diritto canonico.

La cura degli affari amministrativi ed ovviamente quella delle pratiche religiose strettamente collegate alla sovrastante chiesa, invece, rimase affidata ad un rettore la cui nomina, nel corso degli



Una processione dei Battenti risalente a secoli passati



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"

anni, fu decretata da varie autorità.

Le due unità (Chiesa e Cripta), quindi, anche quando si fusero in un unico complesso immobiliare, continuarono a lungo a condurre vite quasi sempre separate e ad avere punti di riferimento perfettamente distinti tra loro.

In questo senso, ad esempio, c'è da prendere atto che Papa Bonifacio IX, il 5 maggio 1398, assecondando le richieste dei confratelli sorrentini, emise una bolla con la quale ordinò a Monsignor Roberto Brancia, Arcivescovo di Sorrento, di adottare tutti i provvedimenti ritenuti utili e necessari per stabilire e dichiarare che "il membro inferiore della Chiesa di Sant' Antonino, cioè l'intero Soccorpo (cripta) fosse libero ed esente da ogni dominio e giurisdizione del rettore della stessa Chiesa e fosse deputato ad uso delle adunanze e degli altri pii atti della Confraternita dei Battenti".

Dopo un secolo e mezzo circa, il 10 aprile 1543, Monsignor Florenzio Coquerel, a quel tempo Arcivescovo di Sorrento, dopo averne encomiato i governanti, non solo dichiarava e decretava che la Confraternita dei Battenti doveva essere in perpetuo governata ed amministrata dai suoi confratelli laici, ma proibiva MINACCIANDO LA SCOMUNICA che il rettore della Chiesa, o chiunque altro, molestasse o perturbasse gli appartenenti al sodalizio nel pacifico possesso della medesima amministrazione, concernente le spettanze della Confraternita e della loro cappella sita nel Soccorpo sotto l'altare maggiore della Chiesa dedicata all'ormai divenuto principale Santo Patrono sorrentino.

Il prestigio e l'importanza della funzione svolta dal sodalizio, all'interno dell'intero apparato sacro, composto da Chiesa e Cripta, continuò a crescere negli anni fino a raggiungere specifiche ed importantissime competenze nel 1608.

Fu in quell'anno, infatti, che i Governatori della Confraternita di Sant' Antonino (E NON ALTRI) materialmente firmarono un apposito contratto che fu stipulato per ufficializzare la cessione della Chiesa di Sant' Antonino all'ordine dei Teatini.

I teatini, a loro volta, nell'assumere l'impegno di curare, restaurare, abbellire ed arricchire la Chiesa, si obbligarono anche a costruire un proprio convento ed assunsero anche ulteriori obbligazioni.

Gli impegni ed i patti del 1608 furono rafforzati e rinnovati con un nuovo contratto del 1621.

Tutto questo, però, sarà oggetto di successivi approfondimenti.

A prescindere dagli accordi raggiunti, in ogni caso, la

Confraternita dei Battenti di Sant' Antonino mantenne fermo nella Cripta (Soccorpo) il suo "quartier generale"

Per la sua manutenzione, oltre che per il suo progressivo ed ulteriore abbellimento il sodalizio impegnò ingenti risorse, ma c'è da ribadire che, all'epoca, la Chiesa ed il Soccorpo, sebbene una sovrastante all'altro, erano quasi due diversi corpi di fabbrica.

Tanto è vero che per accedere alla Cripta si dovevano utilizzare esclusivamente l'entrata secondaria che si trova lungo Via Sant' Antonino ed un'altra (oggi trasformata in finestra) che anticamente si affacciava sulla Rampa Marina Piccola.

La fusione in un'unica unità, infatti, avvenne nel 1753.

Fu in quell'anno, infatti, che furono terminati i lavori per completare le scalinate che si trovano al termine delle navate laterali della Chiesa e che collegano il resto dell'edificio di culto alla cripta sottostante.

Per ricordare l'evento, proprio all'inizio delle stesse rampe (tanto quella di destra, quanto quella di sinistra) furono collocati due fregi in marmo su cui si legge:

All'imbocco della rampa di scale posta a destra:

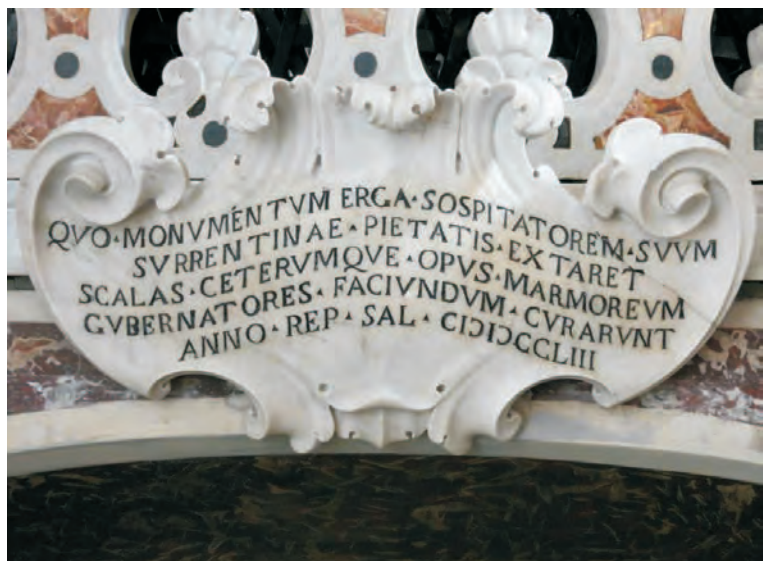
QUISQVIS ADES CORDE ET LINGUA FAVETO
BEATISSIMI ANTONINI LIMINA VENERATUS
TIBI ET PATRIAE FAUSTA ADPRECARE OMNIA
PACEMQUE NUMINIS EXORATAM REFER,
GUBERNATORES AN. MDCCLIII.

Ed all'imbocco di quella posizionata a sinistra:

QUO MONUMENTUM ERGA SOSPITATOREM SUUM
SURRENTINAE PIETATIS EXTARET
SCALAS CETERUMQUE OPUS MARMOREUM
GUBERNATORES FACIUNDUM CURARUNT
AN. REP. SAL. MDCCLIII.

Sempre la stessa Confraternita di Sant' Antonino, anche dopo la venuta dei Padri Teatini continuò ad impegnare ingenti risorse per abbellire la Cripta con dipinti ed opere architettoniche che solo in parte sono giunte ai giorni nostri.

Durante la dominazione napoleonica ed in seguito all'unificazione dell'Italia, che si caratterizzarono con l'allontanamento dei Padri Teatini, il sodalizio, come meglio si potrà approfondire in seguito - tornò a ricoprire un ruolo di primissima importanza per la gestione della chiesa.



I fregi settecenteschi collocati lungo le scale che consentono l'accesso alla cripta

Arrivo e presenza dei Teatini a Sorrento

Agli inizi del XVII secolo, la storia della Chiesa di Sant' Antonino registrò una importante novità.

In tutta la popolazione, infatti, per ragioni mai adeguatamente chiarite, si diffuse l' ardente desiderio di poter contare sulla presenza in città dei Chierici Regolari appartenenti all' ordine Teatino.

Per incentivarne l' arrivo si ipotizzò di avanzare l' offerta di affidare loro la cura della Chiesa dedicata al Santo accompagnata dalla possibilità di edificare un convento destinato ad accogliere i padri seguaci della regola di San Gaetano.

La proposta fu ufficialmente discussa in tutte le sedi potenzialmente interessate: nel parlamento cittadino; negli ambienti della curia e nell' assemblea dei Confratelli Battenti di Sant' Antonino. Ovunque il risultato fu unanimemente favorevole alla formulazione dell' invito da rivolgere ai Padri Teatini.

Di questi sentimenti si rese interprete l' Arcivescovo del tempo, Monsignor Girolamo Provenziale.

Quest' ultimo riuscì a fare in modo che, nel 1608, il superiore generale di quell' ordine, Giovanni Antonio Angrisani (in seguito destinato a divenire anch' esso Arcivescovo di Sorrento), portasse a buon fine le trattative destinate a culminare con la cessione della Chiesa di Sant' Antonino dai governatori della omonima confraternita dei battenti ai teatini stessi.

L' accordo fu suggellato dalla stipula di un apposito contratto cui fece seguito l' inizio di una incalzante gara di generosità.

Don Cesare Anfora, appartenente alla famiglia dei Duchi di Sirignano, ad esempio, donò alla chiesa ed ai padri che si dedicarono alla sua cura, un giardino di oltre cinquemila metri quadrati affinché si potesse procedere alla realizzazione dell' agognato convento.

Per agevolare ulteriormente l' impresa lo stesso Don Cesare Anfora cedette anche un caseggiato che aveva in Napoli affinché dal ricavato della sua vendita (avvenuta al prezzo di 1.800 ducati) si traesse una parte dei fondi necessari per l' edificazione del ritiro monastico.

A questo importante gesto di liberalità si aggiunse quello della duchessa Isabella Carafa, duchessa di Cercemaggiore la quale dispose che, a partire dal 1611, dalle sue rendite, fossero devoluti 600 ducati annui fino a quando l' opera non fosse stata completata in ogni sua finitura.

A proposito di questa nobildonna, che peraltro, almeno fino ad ora, sembrerebbe essere sconosciuta rispetto al resto della storia sorrentina, c'è da registrare una "curiosità" in grado di spiegare la sua attenzione verso la Chiesa di Sant' Antonino.

Se è facile comprendere le ragioni in funzione delle quali un sorrentino (Don Cesare Anfora) ha devoluto una parte del suo patrimonio in favore del culto dedicato al patrono cittadino, non è agevole comprendere il perché una nobildonna, completamente estranea al tessuto ed alle devozioni locali, possa avere deciso di devolvere significative rendite in favore della Chiesa sorrentina.

In effetti Isabella Carafa è al centro di una storia a cui quasi nessuno sembra mai avere dedicato sufficienti attenzioni.

Nata quasi sicuramente nel 1589, la patrizia di origini napoletane, essendo figlia di Ottavio Carafa, fin dalla nascita al 1613, potette godere del titolo di Signora di Baselice.

Nel 1611, in seguito alla morte di un suo cugino, il Marchese di Cercemaggiore, Don Girolamo Carafa (che era divenuto suo marito) divenne a sua volta proprietaria di sconfinata proprietà che andarono ad aggiungersi a quelle di cui già era in possesso.



Un dipinto raffigurante Sant' Andrea d' Avellino

Pur giovanissima e considerata "avvenente" la facoltosissima e nobilissima damigella si avvicinò alla vita claustrale, cominciando ad avvertire particolare sensibilità verso i Teatini.

A loro decise di devolvere una buona parte delle sue ingenti risorse stabilendo di finanziare imponenti opere.

Tra le tante figura quella relativa alla fondazione o, se si vuole, della rifondazione della Chiesa Teatina dei Santissimi Apostoli di Napoli in occasione della quale fu addirittura coniata una medaglia commemorativa.

Pochi anni dopo la munifica donazione effettuata in favore dell' insediamento dei teatini a Sorrento, nel 1616, Isabella Carafa decise di diventare monaca presso il Monastero della Sapienza di Napoli, con il nome di Suor Maria Maddalena.

Nel 1617, inoltre, fondò il Monastero di Betlemme a Napoli e continuò fino all' epoca della sua morte, avvenuta poco dopo la seconda metà del XVII secolo, a finanziare con le sue sostanze, altri insediamenti Teatini.

Tornando alla storia della Chiesa di Sant' Antonino ed all' arrivo a Sorrento dei padri che sposarono l' ordine fondato da San Gaetano Thiene, c'è da dire che nel 1621, anche per effetto delle tante intervenute e positive novità registratesi sul territorio locale, si ritenne di stipulare un secondo contratto in cui si richiamava



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"

quello del 1608 e se ne ampliavano i contenuti.

Per anni i lavori proseguirono alacremente, accompagnati dal raggiungimento di importanti risultati.

Il convento assunse dimensioni che superarono quella della stessa Chiesa e non solo ospitò una importante biblioteca, ma si arricchì anche con una attrezzata tipografia.

Considerati i tempi rispetto alla data di "invenzione" della stampa, insomma, il "polo religioso" sorrentino fu decisamente proteso verso posizioni considerate "moderne" ed estremamente progressiste.

L'edifici di culto, poi, fu al centro di un totale rinnovamento e mentre, da una parte, andò assumendo aspetti tipici dell'architettura barocca, dall'altra fu adornata con dipinti e statue realizzate da alcuni dei più celebri artisti del XVII e del XVIII secolo.

Lo stravolgimento innovativo fu così massiccio che oggi, soprattutto da un punto di vista pittorico ed iconografico, risulta difficile individuare tracce della chiesa primitiva.

Il risultato ottenuto fu, senza dubbio, eccellente, ma, anche per effetto dell'assenza di significativi documenti, non sapremo mai dettagliatamente quanto e che cosa è stato perduto rispetto alle epoche precedenti.

A quell'epoca, infatti, se si eccettuano i resti marmorei, non esisteva il culto per le "cose antiche" e, dunque, piuttosto che predisporre interventi di restauro di opere deperite o rovinate, si preferiva sostituire tutto con altri lavori nuovi considerati più preziosi.

Per questa ragione si è quasi completamente persa traccia di tutto ciò che c'era prima dell'arrivo dei Teatini a Sorrento, ma non è azzardato ipotizzare che i "nuovi" capolavori possano avere preso il posto di opere d'arte che, oggi, potremmo considerare di maggiore pregio.

L'importante attività di innovazione dei Chierici Regolari che seguirono la regola di San Gaetano, in ogni caso, produsse benefici e positivi effetti.

Sicuramente schierati su posizioni di estrema avanguardia e protesi tanto verso la modernità, quanto verso lo sviluppo delle attività culturali, infatti, i Teatini sorrentini non ebbero paura di promuovere nuove occasioni di dibattito e, nel 1715, fondarono una Accademia poetico-letteraria che fu conosciuta con il nome di Accademia dei Risvegliati, probabilmente in omaggio alla figura del celebre Torquato Tasso che proprio a Sorrento ebbe i natali.

Intanto il convento assunse un aspetto "tardo rinascimentale" a cui, peraltro, si ispirò anche quello dell'adiacente chiesa.

Quest'ultima, però, anche per effetto di successivi interventi, - come già ricordato - al suo interno, andò prendendo forme barocche.

Nel corso degli anni successivi, inoltre, l'edificio di culto fu arricchito con nuove opere d'arte tra le quali figurano alcuni dipinti di Giovan Battista Lama, Giacomo del Po, Carlo Amalfi e Giuseppe Agellio oltre che una nuova statua d'argento di Sant'Antonino realizzata dall'orefice napoletano Schipio di Costantio.

L'attività dei Teatini proseguì incisivamente fino ai primi anni dell'Ottocento, ma subì una pesante battuta d'arresto quando, durante la dominazione napoleonica, l'ordine fu soppresso una prima volta per ordine del Re di Napoli ed i Chierici Regolari furono costretti ad abbandonare la Città del Tasso.

Dopo essere ritornati a Sorrento con la restaurazione dei Borbone, gli stessi Padri furono definitivamente costretti a lasciare la chiesa di Sant'Antonino - ed il loro convento sorrentino dopo l'unificazione d'Italia.

Da quel momento in poi - e per un lungo periodo - il Municipio ebbe ampie competenze sulla nomina del Rettore destinato ad amministrare la Basilica.

Tanto è vero che - almeno fino all'avvento del fascismo - la nomina, pur riguardando un ecclesiastico era oggetto di apposita deliberazione di Consiglio Comunale.



Il teatino Sant' Andrea d' Avellino



Medaglia commemorativa della Duchessa Isabella Carafa di Cercemaggiore e relativo bozzetto

Dalla soppressione dell'ordine dei Teatini a oggi

La presenza dei teatini a Sorrento si protrasse ininterrottamente per quasi due secoli, ma con l'avvento della dominazione napoleonica iniziò un ciclo di eventi destinato a culminare con il loro definitivo allontanamento dalla Basilica di Sant' Antonino e, naturalmente, dalla Città del Tasso.

Nel 1807, infatti, l'ordine che si riconosceva nella regola di San Gaetano da Thiene fu soppresso dalle autorità francesi e la cura della Chiesa passò nelle mani del Comune di Sorrento.

A partire da quell'anno (e per effetto delle intervenute disposizioni legislative) l'ente municipale avocò a sé la nomina dei Governatori; si riservò il diritto di eleggere il Rettore Ecclesiastico ed assunse il diritto di rappresentare la Chiesa.

Questa situazione si protrasse per una quarantina d'anni e più precisamente fino al 1847.

Fu in quell'anno che, di fronte allo stato di decadenza in cui si era venuto a trovare il complesso monastico e la stessa chiesa, fu valutata positivamente l'esigenza di richiamare ancora una volta i

teatini in città.

Per sancire ufficialmente la decisione, l'11 febbraio 1847, fu stipulato un apposito contratto che richiamava i precedenti atti del 1608 e del 1627 ribadendo le incombenze e le prerogative facenti capo all'ordine monastico.

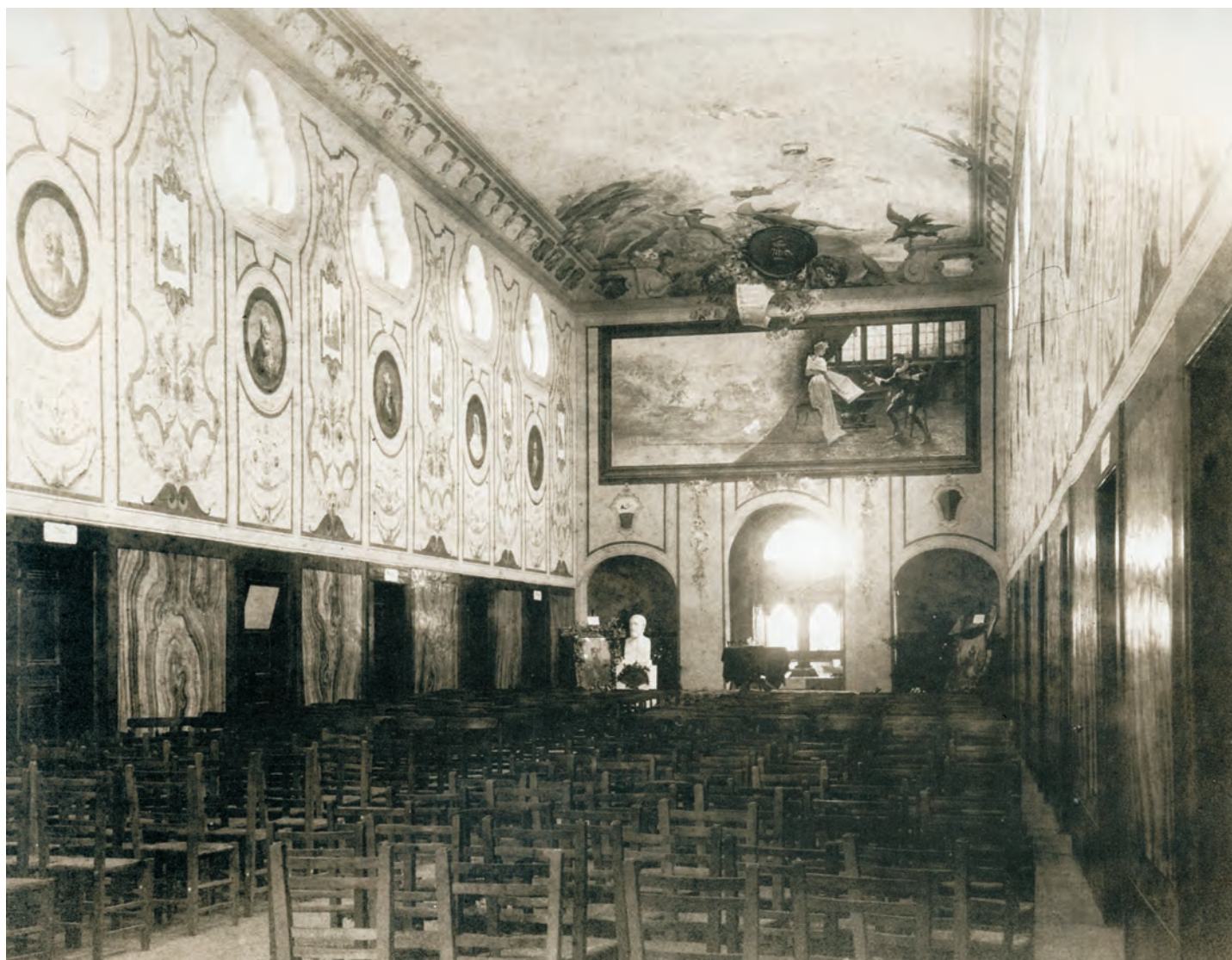
La nuova concessione diede immediatamente i suoi frutti grazie ad interventi di restauro ed innovazione.

La nuova permanenza dei teatini, però, in questo caso, ebbe breve durata.

In seguito alla unificazione d'Italia, lo stato decise di sopprimere gli ordini religiosi su tutto il territorio nazionale ed anche i teatini di Sorrento furono dichiarati sciolti a decorrere dal 1866.

Il possesso della Chiesa e dell'annesso monastero, quindi, tornarono nelle mani del Comune che continuò a nominare i Governatori dell'edificio di culto ed iniziò a disporre del resto del complesso immobiliare secondo le più disparate ipotesi.

Nel corso degli anni, nel giardino del convento fu ospitato il Teatro



Il refettorio dell'ex convento dei Teatini nel 1895 (foto tratta da "Memorie di Sorrento" a cura di Alessandro Fiorentino)



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"

Estivo (perché all' aperto) e, successivamente, proprio in quel giardino fu realizzato il Cinema - Teatro Tasso.

Per l' edificio conventuale, invece, furono ipotizzati i più disparati utilizzi.

Prova ne sia il fatto che già nel mese di novembre del 1867 (come si evince da una delibera di quell' epoca) si paventava l' opportunità di sistemare in quell' immobile: le scuole maschili, la Pretura Mandamentale (con prigioni), l' Ufficio di Bollo e Registro, l' ufficio di amministrazione della Chiesa ed un presidio della Guardia Nazionale.

Alla fine prevalse l' utilizzo della struttura per finalità scolastiche almeno fino alla realizzazione del plesso scolastico "Vittorio Veneto" che si concretizzò solo dopo un lungo iter burocratico ed in seguito a svariati approfondimenti portati al vaglio del locale Consiglio Comunale.

Con il trascorrere degli anni l' ex convento non mancò di assolvere anche ad altre varie funzioni.

Nel 1895, ad esempio, fu la sede principale delle celebrazioni promosse per commemorare il 3 centenario della morte di Torquato Tasso e, per la circostanza, quella che è attuale sala consiliare fu appositamente affrescata con dipinti ormai andati perduti.

Nel 1935, invece, lo stesso immobile ospitò una importantissima mostra del lavoro e dell' artigianato sorrentino.

Solo nel secondo dopoguerra, infine, l' ex casa dei teatini si trasformò in sede principale del Municipio di Sorrento, fatta eccezione per il ventennio seguito al sisma del 1980.

In quella occasione, infatti, l' edificio fu gravemente danneggiato ed occorsero massicci lavori di consolidamento per renderlo nuovamente fruibile.

La Basilica, viceversa, sebbene sotto il controllo delle autorità locali fu al centro di maggiori attenzioni rispetto a quelle riserve tele nel ventennio intercorso tra il 1807 ed il 1847.

Ma non mancarono difficoltà nell' assicurarle adeguato decoro ed opportuna manutenzione.

Inoltre la stessa chiesa restò al centro di una delicata disputa:

quella che si accese a proposito della consegna all' autorità ecclesiastica dell' edificio sacro e di locali da adibire ad uso della rettoria.

Gli amministratori comunali (ed anche i podestà in epoca fascista) reiteratamente dichiararono l' intenzione di procedere in senso favorevole alle richieste dei responsabili dell' Arcivescovado.

A giocare un ruolo determinante nella controversia in senso negativo invece, fu l' Amministrazione del Fondo per il Culto facente capo al Ministero dell' Interno che, a partire dal 1866, a più riprese e per circa un secolo si oppose al passaggio dei beni all' Autorità Ecclesiastica locale.

Ciò anche quando nel 1925 Papa Pio XI elevò l' edificio sacro al rango di Basilica Pontificia

L' estenuante braccio di ferro, in ogni caso, terminò nel migliore dei modi verso la metà degli anni del '60 del XX secolo e da allora la Basilica di Sant' Antonino ha piena autonomia rispetto alle autorità amministrative locali.



La lapide che ricorda l'elevazione della Chiesa al rango di Basilica



Il refettorio dell' ex convento dei Teatini nel 1934 (foto tratta da "Memorie di Sorrento" a cura di Alessandro Fiorentino)

Le tre navate

Per potere entrare in chiesa si deve passare attraverso un piccolo porticato dove si può notare la presenza di diverse lapidi.

Una di queste posta a sinistra dell' ingresso principale commemora l' elevazione dell' edificio di culto al rango di Basilica Pontificia.

Un' altra, invece, - sormontata da alcuni resti di una balena ricorda il miracolo ottenuto da Sant' Antonino che chiese l' aiuto divino per ottenere la liberazione di un bambino che era stato inghiottito da quello che venne considerato come un mostro marino.

La porta principale d' ingresso è stata realizzata utilizzando due colonne di marmo di epoca romana con capitelli dorici sormontate da un architrave ottenuto utilizzando l' avanzo di un cornicione della stessa epoca.

Al di sopra di questa si può ammirare, in una lunetta a tutto sesto, un suggestivo dipinto di Augusto Moriani (risalente agli inizi del XX secolo) in cui è ritratto Sant' Antonino in atteggiamento di proteggere la costa Sorrentina con la sua sola presenza.

La Basilica di Sant' Antonino è divisa in tre navate le cui linee di demarcazione passano idealmente per due file ciascuna caratterizzate dalla presenza di sei archi.

L' edificio di culto, nell' area posta poco sopra il livello stradale, è stato costruito utilizzando, al suo interno, dodici fusti di colonne di marmo provenienti da antichi templi pagani, oltre che una miriade di falsi fusti.

Questi si aggiungono a quelli già presenti tanto in prossimità degli ingressi, quanto nella sottostante cripta.

Entrando nell' edificio di culto, lungo la navata di sinistra, ci si imbatte nell' altare dedicato alla Immacolata che è sormontato da una scultura della Madonna realizzata da Francesco Citarelli nel 1848 ed è da molti considerata come la più bella statua moderna di tutta la Penisola Sorrentina.

Più avanti, al termine della stessa navata, si trova un altare dedicato a San Gaetano Thiene sormontato da un quadro raffigurante l' immagine del fondatore dell' ordine dei Teatini.

Lungo l' intera parete, inoltre, sono esposte altre tele su cui sono raffigurate scene riguardanti la vita e le opere dello stesso San Gaetano.

Passeggiando lungo la navata posta a destra di chi entra, invece, si incontra innanzitutto un altare dedicato a San Giuseppe con una statua che lo ritrae assieme al Bambin Gesù e, più avanti, ci si imbatte nell' altare di Sant' Andrea da Avellino con un quadro che riproduce le sembianze del virtuoso teatino.

Anche lungo questa parete si possono ammirare tele simmetricamente posizionate rispetto a quelle dell' opposta

navata ed aventi, però, come soggetto alcuni momenti considerati salienti a proposito della vita e delle opere di Sant' Andrea.

Tutti gli altari sono stati realizzati mediante l' utilizzo di raffinati marmi di vario tipo.

La navata centrale, infine, (al pari del presbiterio, del coro e della cripta), è caratterizzata dalla presenza di dipinti ed opere che esprimono un forte significato apologetico perché volte ad esaltare la vita, la figura ed i prodigi di Sant' Antonino.

Al di sotto del cornicione, ad esempio, - come meglio di potrà vedere in seguito - si possono ammirare dieci diversi affreschi ovali, recentemente restaurati, che ritraggono alcuni dei miracoli che si ritiene siano da attribuire alla intercessione del Santo Patrono Sorrentino.



A sinistra un osso della balena da cui S. Antonino liberò un bambino. A destra l' ingresso principale della Chiesa



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"

Il ciclo pittorico della navata centrale

La parte alta della navata centrale della Basilica sorrentina dedicata a Sant' Antonino Abate è sicuramente la zona in cui è raccolto il maggior numero di dipinti che raffigurano la parte più importante dei miracoli che si vuole si siano verificati proprio per intercessione del santo originario della Città di Campagna (Sa) tanto quando era ancora in vita, quanto durante i secoli che si sono succeduti dopo la sua morte.

Si tratta di un ciclo pittorico che, in un certo senso, può essere considerato come l' estrema sintesi degli eventi prodigiosi che si ritiene essersi verificati per effetto dell' intervento del patrono sorrentino non solo in seguito alle invocazioni dei fedeli, ma anche per spontanea iniziativa del Santo.

Quelli raffigurati, insomma, sono i miracoli che maggiormente hanno catturato l' attenzione della collettività, ma è difficile individuare con precisione il numero di persone che ritengono di essere state beneficate dalla protezione celeste dell' Abate Antonino e dalle sue intercessioni al cospetto di Dio.

Questo perché, come meglio si potrà vedere in seguito e più specificamente nel paragrafo dedicato agli "ex voto" i sorrentini riconoscono al loro patrono, una ulteriore e significativa quantità di eventi soprannaturali, per effetto dei quali, anche in epoche recenti, sono state ottenute una miriade di grazie e sono state sventate sciagure individuali e collettive.

In particolare i dipinti ai quali si fa riferimento in questa sede, sono quattordici.

Di questi, sei si trovano al di sopra del cornicione che separa il colonnato della chiesa dal tetto e dieci, invece, sono collocati nella parte sottostante ad esso.

Purtroppo non è possibile stabilire l' identità dell' artefice delle varie opere, ma visto il loro stile abbastanza rozzo, è probabile che esso possa essere individuato in un non meglio identificabile artista della provincia napoletana.

Gli affreschi in questione, per lungo tempo, non sono stati oggetto di significativi interventi manutentivi o di restauro e questo anche per effetto di infiltrazioni e della presenza di umidità ne ha comportato un significativo deterioramento.

A questo stato di degrado, in epoche recentissime, si è cercato di porre rimedio con certosini, sapienti ed efficaci interventi miranti a renderli nuovamente fruibili alla vista di quanti visitano l' edificio sacro.

Grazie al recupero della primitiva bellezza di questi affreschi anche l' "immagine" della intera chiesa ne ha tratto benefici effetti.

Al di là degli aspetti squisitamente artistici ed estetici, in ogni caso, non deve essere trascurato l' implicito significato di queste opere.

Fin da epoca immemore, infatti, la raffigurazione materiale dei miracoli attribuiti a determinati Santi, all' interno delle Chiese, ha contribuito ad accrescere la fama di ciascuno di essi e, implicitamente, a riconoscere la potente valenza degli interventi taumaturgici da loro operati.

Proprio la raffigurazione dei miracoli, insomma, soprattutto in passato, non ha assolto solo alla funzione di "fotografare" un evento considerato straordinario (oltre che trascendentale), ma anche a quella di perfezionare una attività mirante ad esaltare e consacrare anche da un punto di vista squisitamente "ottico" l' importanza del Santo in questione e la sua capacità di ottenere grazie considerate inimmaginabili se non impossibili.

Tra le opere che abbelliscono la navata centrale, inoltre, spiccano le tre tele che sono collocate al di sotto del soffitto e che gli esperti affermano essere state realizzate, nel 1734, da Giambattista

Lama, noto pittore napoletano che dopo aver frequentato la scuola di Luca Giordano, con le sue opere ha impreziosito numerose chiese del capoluogo partenopeo e della intera provincia.

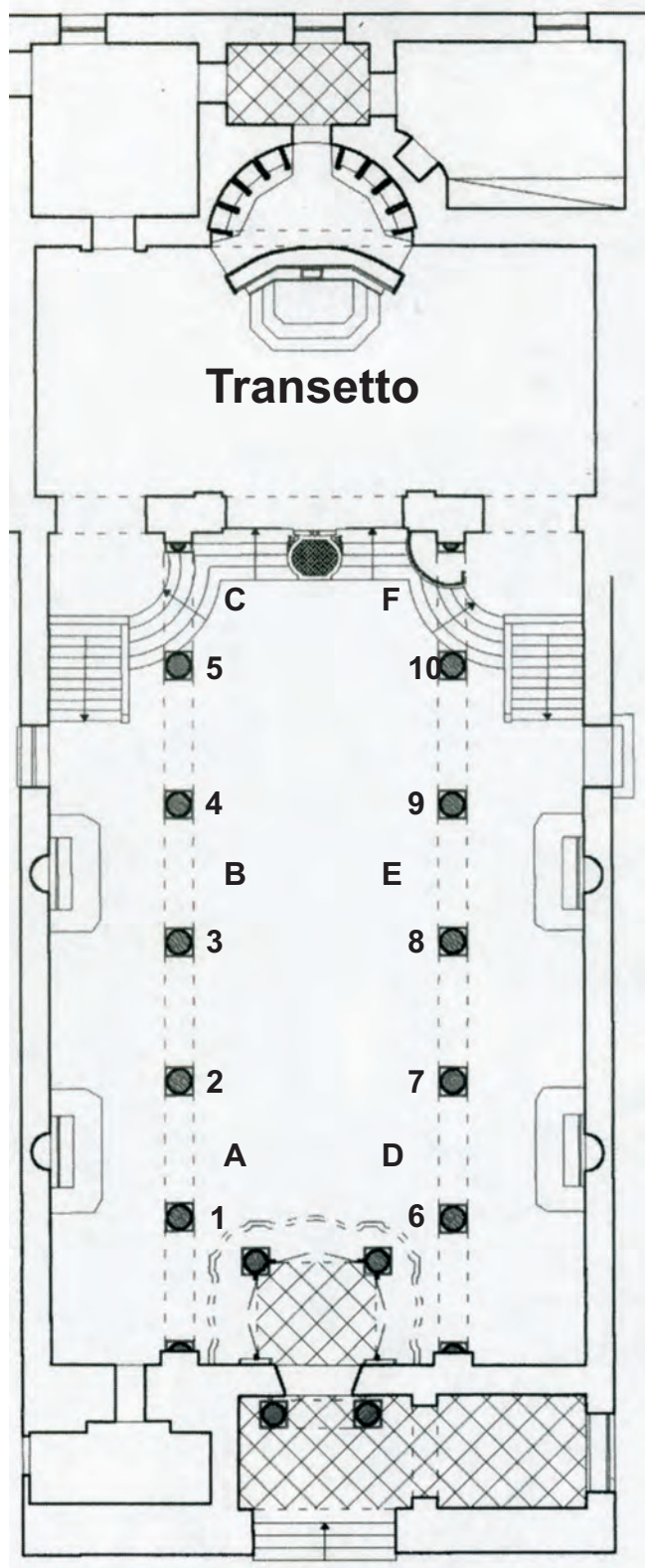
Nella tela più grande ubicata in posizione centrale rispetto alle altre ed alla pianta della chiesa - si può ammirare la raffigurazione dell' episodio relativo alla liberazione della principessa Adeodata dalla condizione di ossessa in cui era venuta a trovarsi in seguito al tentativo di invasione di Sorrento posto in essere, nel IX secolo, da suo padre Sicardo, principe longobardo di Benevento.

L' intero apparato iconografico, unitamente al resto delle molteplici bellezze che adornano ed arricchiscono l' edificio sacro sorrentino, non mancano di procurare grandi emozioni tanto ai fedeli abituati a frequentare la chiesa con assiduità, quanto a coloro che la visitano per la prima volta.



Liberazione di Adeodata dalla condizione di ossessa

La collocazione di alcune opere



Gli affreschi posti sotto il cornicione

Procedendo dall' ingresso verso l' altare, a sinistra si trova il Santo Patrono:

- 1) Quando libera un ossesso dalla presenza del demonio;
- 2) Quando salva una imbarcazione dal mare in tempesta;
- 3) Quando salva un diacono morsicato da un velenosissimo serpente
- 4) Quando salva un caprone finito in una fornace ardente
- 5) Quando salva gli operai, impegnati a costruire il Santuario di San Michele, dal pericolo rappresentato da un macigno pronto a precipitare

Sempre procedendo dall' ingresso verso l' altare, invece, sul lato destro lo stesso Santo Patrono viene raffigurato:

- 6) Quando salva un operaio, impegnato in attività di restauro del Convento di Sant' Agrippino, dopo la sua rovinosa caduta dal campanile;
- 7) Quando compare allo scultore napoletano Schipio di Costantio per pagargli la statua d' argento che i sorrentini avevano commissionato per rendergli onore.
- 8) Quando libera Adeodata posseduta dal diavolo
- 9) Quando sbaraglia, assieme a San Renato, San Valerio, San Bacolo e Sant' Attanasio, una flotta saracena durante il IX secolo.
- 10) Quando, in occasione della visita di San Catello a Sorrento, riesce a chiamare a riva una indescrivibile quantità di pesci necessari per sfamare gli improvvisati ospiti.

Le sei tele che si trovano al di sopra al cornicione

In questo caso, Procedendo dall' ingresso verso l' altare, a sinistra si trova Sant' Antonino:

- A) Quando libera il fanciullo inghiottito dalla balena;
- B) Quando fa sgorgare l' acqua dal Monte Aureo (Faito);
- C) Quando gli appare in sogno l' Arcangelo Michele che gli chiese la costruzione di un oratorio in suo onore

Sul lato opposto, invece, le tele raffigurano il Santo:

- D) Che entra nella città di Sorrento accolto festosamente;
- E) Mentre appare in sogno a Papa Bonifacio per ottenere la liberazione di San Catello;
- F) Avvista una fiaccola sulla cima di Monte Aureo.



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"



A sinistra la liberazione di un ossesso dal demonio; a destra quando il Santo salva un caprone caduto in una fornace ardente



A sinistra il salvataggio di una nave; a destra quello degli operai minacciati dalla caduta di massi durante i lavori al Santuario del Faito



A sinistra il salvataggio di un diacono morsicato da un serpente; a destra quello di un operaio caduto dal campanile di S. Agrippino

La Basilica pontificia dedicata a Sant' Antonino

Le guide de "Il Meglio di Sorrento"



A sinistra il Santo paga la sua statua; a destra i patroni di Sorrento garantiscono la vittoria contro la flotta saracena nel IX secolo



A sinistra la liberazione di Adeodata dal demonio; a destra il Santo richiama una moltitudine di pesci per sfamare San Catello



A sinistra il Santo accolto solennemente a Sorrento; a destra apparizione, in sogno del l' Arcangelo Michele

La Basilica pontificia dedicata a Sant' Antonino



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"



La Basilica pontificia dedicata a Sant' Antonino

Il transetto

Sebbene difficilmente visibili a prima vista, le opere che adornano il transetto offrono una ulteriore integrazione del ciclo apologetico che ruota attorno alla figura di Sant' Antonino e che, come già si è detto, trova abbondanti testimonianze lungo la navata centrale della chiesa dedicata al Santo Patrono.

Sulla parete di sinistra, al di sotto del cornicione, ad esempio, si può ammirare una magnifica tela realizzata da Giacomo del Po tra il 1684 ed il 1687. In questa viene richiamato alla mente il miracolo operato per intercessione di Sant' Antonino al fine di liberare la Città del Tasso dagli effetti della violenta epidemia di peste che decimò la popolazione locale nel 1656.

Sulla parete di opposta, viceversa, ci si imbatte in un' altra tela delle stesse dimensioni e frutto dell' estro dello stesso artista in cui viene ricordata la liberazione di Sorrento dall' assedio dei rivoltosi capitanati da Giovanni Grillo nel 1648.

Al di sopra del cornicione, invece, si trovano quattro affreschi che pure ricordano la vita di Sant' Antonino, ma che, in un certo senso, sembrano non aggiungere molto rispetto alle opere fino ad ora illustrate.

Sulla parete di sinistra, infatti, si può ammirare un dipinto in cui, secondo alcuni, viene raffigurato San Catello mentre viene chiamato a deporre davanti ad un cardinale, nel corso del processo di canonizzazione di Sant' Antonino.

A fianco di questo affresco ce ne è un altro in cui lo stesso Sant' Antonino viene ritratto mentre si accinge a guarire la frattura del Vescovo (Amando?) con l' utilizzo di olio benedetto ricevuto direttamente dalla Madonna.

Posizionati simmetricamente sulla parete di destra, inoltre, si possono ammirare altri due dipinti.

In uno viene ricordato un episodio che vede interessata la Chiesa. Tra i miracoli che vengono raccontati a proposito di Sant' Antonino, infatti, ce ne è uno che avrebbe visto interessato un

ladro intenzionato ad impossessarsi degli oggetti preziosi custoditi nell' edificio sacro, approfittando del buio della notte.

Il furto, però, non sarebbe andato a buon fine perché il malvivente, colpito da improvvisa cecità, non sarebbe più riuscito a trovare la via d' uscita.

All' indomani, colto in stato di evidente flagranza di reato, l' uomo avrebbe espresso sincero pentimento e, immediatamente dopo, miracolosamente riacquistato la vista.

Nell' altro affresco, invece, è stato effigiato il sacerdote Stefano che l' Anonimo autore della vita del Santo, manoscritto nel IX secolo, descrive come il custode dell' unguento benedetto (oggi olio) custodito sotto l' altare del Patrono ed utilizzato per ottenere, mediante l' intercessione di Sant' Antonino, la guarigione da ogni infermità.

Al limite tra il transetto e l' area absidale, poi, si può ammirare un magnifico altare realizzato con l' utilizzo di marmi policromi.

In realtà la monumentale opera non fu specificamente creata per arredare la Basilica di Sant' Antonino, ma a lungo adornò la poco lontana Chiesa del Monastero della Santissima Trinità fondata dal Cardinale Landolfo Vulcano alla fine del XIII secolo.

Dopo la soppressione di quest' ultimo, l' altare fu trasferito nella Chiesa dedicata al Santo Patrono dove, il 1° luglio 1814, fu consacrato da Monsignor Vincenzo Calà, Arcivescovo di Sorrento.

Due suggestivi reliquiari, sistemati lungo le zone alte delle pareti poste ai lati dell' altare maggiore, infine, conferiscono un' ulteriore aurea di santità all' intero complesso ecclesiastico.

Anche in questo caso le preziose opere non furono realizzate per la Chiesa di Sant' Antonino perché fatte realizzare nel 1608, da Monsignor Gerolamo Provenzale per la Cattedrale. Tuttavia, tra il 1659 ed il 1679, l' Arcivescovo del tempo, Monsignor Paolo Suardo, ritenne opportuno disporre il trasferimento.



**Dipinto di Giacomo Del Po
Assedio di Giovanni Grillo**



**Dipinto di Giacomo Del Po
Peste del 1656 a Sorrento**



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"

Il transetto (2)

Tra i resti mortali dei santi custoditi proprio in questa chiesa, nel quadro alla destra dell' altare maggiore, ci sono quelli di: San Zoa, San Valentino, Santa Candida, Santa Martana, San Sinesio, Santa Sallustia, San Massimo, San Giustino, San Teodoro, Sant' Epifanio, San Patrizio, Santa Vittoria, Santa Felicola, San Calepodio, Sant' Artimio, Santa Claudia, San Bacolo. Nel quadro posto alla sinistra dello stesso altare, invece, ci sono i resti di: San Muciano, Santa Macaria, San Serviliano, Sant' Artimio, San Mario, San Placido, San Talo, San Valeriano, San Patrizio, Santa Eusebia, San Vitale, Santa Sallustia, San Genziano, San Teodoro, San Massimiliano, Santa Claudia, San Pancrazio, San Valente, San Fruttuoso e San Lucidio.

La presenza di una quantità così cospicua di reliquie, soprattutto in passato, non solo "serviva" a testimoniare ed a rendere tangibile la potenza delle protezioni "celesti" sulle quali la città poteva fare affidamento, ma la trasformava in meta alla quale rivolgersi per effettuare pellegrinaggi.

Con il passare degli anni e con l' avvento di nuove devozioni, alcuni dei Santi (i cui resti sono custoditi, per l' appunto, nella basilica di Sant' Antonino) hanno perso parte della fama che accompagnava il loro nome, ma i due quadri, ancora oggi, sono al centro di vivaci manifestazioni d' affetto religioso. Tuttavia non deve essere sottovalutato un aspetto relativo ad epoche passate.

La presenza in una chiesa di un significativo numero di reliquie di vari Santi, testimoniava l' importanza ed il prestigio del luogo di culto oggetto della visita dei fedeli.

Più cospicuo era la loro consistenza è più al luogo veniva riconosciuta una sorta di speciale sacralità. Il tutto senza trascurare, inoltre, il posizionamento delle stesse reliquie.

Il fatto che nella Basilica di Sant' Antonino, i due reliquiari appena citati siano posti quasi ai lati del catino absidale in cui la figura di Sant' Antonino risulta essere centrale, assolve ad una precisa funzione apologetica su cui ci si soffermerà più dettagliatamente in seguito.



Il miracolo che vide interessati alcuni cardinali



Guarigione degli "ammalati" con l' olio benedetto di S. Antonino



Miracolo di S. Antonino a proposito del ladro sacrilego



S. Antonino guarisce il Vescovo di Sorrento

L' abside

L' abside è sicuramente una delle aree più suggestive della chiesa.

Ciò perché la sua naturale collocazione, le opere d' arte che l' abbelliscono e gli stucchi barocchi che l' adornano, contribuiscono ad offrire, agli occhi dei visitatori, uno scenario particolarmente seducente.

Per i fedeli sorrentini, poi, il fascino esercitato da questa area è ancora maggiore perché nel catino absidale sono presenti le icone di cinque dei Santi considerati tra i più potenti protettori della Città. Si tratta di San Renato, San Valerio, Sant' Antonino, San Bacolo e Sant' Attanasio.

Il tutto senza trascurare il fatto che la visione prospettica dell' insieme beneficia della presenza dello splendido altare maggiore proveniente dalla ormai scomparsa chiesa del monastero della Santissima Trinità, che fu consacrato, nella sua nuova "location", da Monsignor Vincenzo Calà nel 1814.

Nella parte bassa, lungo le pareti laterali (ovvero nell' area anche conosciuta come registro dell' abside) si possono ammirare due dipinti che, come altri presenti nel transetto, sono stati realizzati da Giacomo del Po nel periodo compreso tra il 1684 ed il 1687.

Nella tela posta a sinistra di chi guarda è raffigurata l' Apparizione della Madonna con il Bambino a San Gaetano Thiene, mentre in quella posta a sinistra è raffigurata la Sacra Famiglia che riposa, durante la fuga in Egitto.

Più antichi e di autore diverso, invece, sono i cinque dipinti presenti nella conca absidale (a cui si è già fatto riferimento in precedenza ed in cui vengono effigiati i Santi Patroni Sorrentini).

Secondo recenti studi, infatti, potrebbe trattarsi di opere realizzate da Giuseppe Agellio, pittore di origini sorrentine, allievo di Cristoforo Roncalli detto "il Pomarancio", affermatosi in ambienti romani particolarmente prestigiosi, agli inizi del Seicento e, dunque, durante la fase dell' insediamento dei teatini a Sorrento e della loro presa di possesso della Chiesa di Sant' Antonino.

Al di sopra di tutti i dipinti appena menzionati sono ritratti angioletti che portano in mano delle corone quasi a testimoniare il fatto che, oltre all' aureola di santità, ognuno dei Santi era stato investito della dignità di Patrono cittadino.

Anche in questo contesto, in ogni caso, la scelta della posizione della immagine di Sant' Antonino è stata assunta con una chiave di lettura apologetica dal momento che la figura dell' Abate Antonino stata posta al centro di tutte le altre al fine di riconoscerne la maggiore importanza.

Stucchi considerati classicheggianti ed arricchito con l' uso di ori ed altri affreschi minori rendono ancora più prezioso l' intero insieme.

C' è da prendere nota, infine, che non visibile al pubblico, alle spalle dell' altare maggiore è ubicato un coro ligneo di discreta, ma non eccezionale, fattura.



Giacomo Del Po - San Gaetano con Madonna e Bambino Gesù



La zona del catino absidale



Giacomo Del Po - Riposo della Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"

I restauri del XXI secolo

La Basilica di Sant' Antonino Abate è sicuramente uno degli edifici di culto maggiormente amati dai sorrentini perché è nella sua cripta realizzata non dentro e non fuori della città per volere dello stesso santo - che fu seppellito il principale Patrono della Città del Tasso.

Abbellita, arricchita ed ampliata soprattutto a partire dal XVII secolo, questa chiesa catalizza ancora oggi, l'attenzione di migliaia di fedeli.

Purtroppo, soprattutto nel corso del XX secolo, proprio questo tempio cristiano ha accusato qualche segno di decadimento che ha comportato, tra l'altro, il deterioramento di molti dipinti, la "rovina" della facciata esterna ed altri danni più o meno evidenti.

A determinare l'alterazione delle opere dipinte e degli stucchi hanno concorso varie cause.

Tra queste certamente figurano: alcuni interventi di restauro, talvolta maldestri, effettuati nel corso dei secoli ed i danni procurati dal terremoto del 1980 con i conseguenti interventi di consolidamento dell'edificio religioso che hanno comportato l'utilizzo di grandi quantità di cemento.

A questi fattori, si sono aggiunti più o meno significativi movimenti strutturali e copiose infiltrazioni di acqua piovana.

A partire dalla fine del Novecento e durante il primo decennio del XX secolo, però, sono iniziati massicci ed importanti lavori di restauro che hanno visto interessati soprattutto i dipinti ovali posti nella parte alta della navata centrale e, in seguito, le opere presenti nel transetto e nell'abside.

La parte sicuramente più consistente e significativa di questi lavori è stata quella che ha visto interessata la zona che circonda l'altare maggiore.

Ciò tanto per la presenza di numerosi dipinti di Giacomo del Po,

quanto per quella di affreschi risalenti al XVII secolo.

In particolare gli interventi di restauro che hanno visto interessato il transetto sono stati portati a compimento tra il 2010 ed il 2011.

Nella circostanza nulla è stato lasciato al caso ed anzi, su impulso del Rettore, Don Luigi di Prisco, a testimonianza della sensibilità avvertita in una parte significativa dei fedeli, è stato attivato un apposito comitato per i restauri presieduto dal compianto Baldo Liguoro e composto da: Antonino Alfaro, Luigi Aprea, Costantino Astarita, Martino Pollio, Antonino Pollio, Franklin Piker ed Antonino Stinga.

Gli interventi, che si sono succeduti nel corso degli anni, sono stati coordinati dall'Architetto Guido Coluccio in qualità di direttore dei lavori e dal direttore tecnico Andrea Porzio che si è avvalso della collaborazione di Francesco Russo, Annalisa Pugliese La Corte, Benedetta Ventimiglia, Deborah Favero, Diego Zaccaria, Angelo Romano e Valentina Papaccioli.

Tra i restauratori, invece, figurano Annunziata D'Alconzo, Teresa Donadio e Giovanni Marzano.

Grazie a mani esperte e ad attività portate avanti in maniera certosina, nessuno dei dipinti e degli stucchi presenti, proprio nell'abside e nel transetto, è stato trascurato di modo che l'intera area è ritornata al suo antico splendore.

A chiusura dei lavori, infine, si è valutata positivamente la possibilità di produrre una pubblicazione piccola, ma ricca di fotografie ed informazioni intitolata "La Basilica di Sant' Antonino in Sorrento Il restauro del Transetto e dell'Abside (Nicola Longobardi editore 2012) e curata con la supervisione ed il contributo della Soprintendenza per i Beni Paesaggistici, storici, artistici ed antropologici per Napoli e Provincia, guidata dalla Dottoressa Angela Schiattarella.



Copertina della pubblicazione dedicata ad alcuni lavori di restauro della Basilica



Dipinto di Giacomo Del Po Assedio di Giovanni Grillo prima del restauro



Dipinto di Giacomo Del Po Assedio di Giovanni Grillo dopo il restauro

L' importanza apologetica della Basilica

Più volte, in precedenza, si è avuto modo di evidenziare che la Basilica di Sant' Antonino, non solo per la sua intitolazione, è stata costruita, adornata e modificata in chiara chiave apologetica.

E' un particolare questo che, agli occhi dei visitatori di oggi può sfuggire, perché moltissimi, perfino tra i cittadini residenti, ignorano che Sorrento, oltre al Santo nativo di Campagna, ha almeno altri quattro santi patroni: San Renato, San Valerio, San Bacolo e Sant' Attanasio (che, in varie epoche, furono tutti Vescovi della Città del Tasso e, quasi sicuramente, nacquero tutti nel capoluogo peninsulare).

Al riguardo deve essere tenuto presente che tutti questi Santi (compreso Sant' Antonino), considerata l' epoca in cui vissero (prima dell' anno 1000), quasi certamente furono elevati agli onori degli altari in virtù di una sorta di acclamazione popolare e non per effetto di quello che oggi è il processo di "santificazione" che si tiene presso la Congregazione delle Cause dei Santi della Santa Sede.

Fu il popolo sorrentino, insomma, a dichiararli Santi e, conseguenzialmente risulta evidente che la popolarità di tutti, almeno in epoche remote, era sicuramente tale da metterli quasi in competizione tra loro.

Di sicuro i primi due patroni di quella che anticamente era considerata la Terra delle Sirene (in virtù di antiche devozioni) furono San Renato e San Valerio come testimoniato da antichissimi anche se non più reperibili documenti risalenti probabilmente al VII secolo. A questi due Santi, almeno fino al 1100 circa era dedicata la cattedrale paleocristiana di Sorrento.

Successivamente ma secoli dopo il Monastero ubicato fuori città dedicato a San Renato (ma anche a San Valerio) ebbe rendite davvero eccezionali anche e soprattutto per effetto di lasciti di

fedeli sorrentini.

Ciò a testimonianza del fatto che il culto riservato a questi due patroni restava ancora fortissimo.

Gli altri tre (San Bacolo, Sant' Attansio e Sant' Antonino), al di là delle controversie circa l' epoca in cui visse esattamente ciascuno di loro, certamente vennero dopo.

Allo stato è difficile stabilire a quale epoca possa essere fatto risalire esattamente il sopravvento di Sant' Antonino rispetto a tutti gli altri.

Ma anche per questo la funzione apologetica della Basilica ha avuto una sua importanza per affermare la supremazia dell' Abate proveniente da Campagna rispetto agli altri patroni sorrentini.

All' interno della Basilica, infatti, si può rilevare la posizione centrale della figura di Sant' Antonino tanto nell' abside, quanto nella cripta.

Al piano superiore, infatti, i dipinti che adornano i catino absidale pongono l' attuale patrono principale, nel bel mezzo degli altri santi patroni sorrentini.

La stessa cosa avviene nella cripta dove l' altare di Sant' Antonino è adornato, ai lati, da dipinti (realizzati da Carlo Amalfi) raffiguranti gli altri protettori celesti della città del Tasso, unitamente a San Gennaro e San Nicola che pure si vuole che anticamente fossero considerati patroni dello stesso territorio. Allo stato attuale non si può disporre di elementi tali per avvalorare alcuna ipotesi, ma se si considera l' epoca della realizzazione dei dipinti a cui si è fatto cenno, c' è da ritenere che il processo di accelerazione per l' affermazione della leadership di Sant' Antonino rispetto agli altri sia relativamente recente e, comunque, successivo alla invasione saracena subita dalla città nel 1558.

Anche questo può rendere intrigante la visita della chiesa in questione.



I Santi patroni di Sorrento affrescati nel catino Absidale



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"

Gli altri Patroni di Sorrento

(Tutte le foto della pagina sono di Luigi Garbo)



San Valerio



San Renato



San Bacolo



Sant' Attanasio

La Basilica pontificia dedicata a Sant' Antonino

La cripta (1)

Oltre ad essere uno dei principali punti di riferimento per i fedeli sorrentini, la cripta (o succorpo) che si trova sotto l' altare maggiore della Basilica di Sant' Antonino Abate a Sorrento è sicuramente da considerare come l' area più antica dell' intero edificio ecclesiastico.

E' lì che a tempi nostri come per il passato è legato il cuore degli abitanti della Città del Tasso e della intera costiera sorrentina, abituati a rendere omaggio al loro Patrono nel luogo dove si vuole che sia stato sepolto.

L' ambiente sotterraneo, come già ricordato in precedenza, sorse come oratorio posto in prossimità della tomba di Sant' Antonino (o al di sopra di essa) e sebbene fosse considerato come facente parte di un "unicum" che comprendeva anche la sovrastante Chiesa, era, di fatto, "staccata" da questa.

Non a caso, almeno fino al 1754, l' accesso alla stessa cripta poteva avvenire solo dalla attuale porta laterale della Basilica che ancora oggi si affaccia su Via Sant' Antonino oltre che da un' altra porta che, un tempo, permetteva di entrare direttamente dalla Il

Rampa Marina Piccola. Quest' ultima porta, ai giorni nostri, ha lasciato il posto ad una finestra.

L' intera area dell' ipogeo è sostenuta da otto colonne di pregiatissimo marmo che sono state recuperate da antichi templi pagani così come, del resto, quelle che si trovano nella sovrastante Chiesa.

Di queste colonne, sulle quali si sviluppano gli archi di sostegno, quattro più piccole si trovano all' interno di una balaustra (anch' essa in marmo), che circonda la zona dell' altare dedicato al Santo Patrono, e quattro più grandi, invece, si trovano all' esterno. Al di sopra di questo altare è posta una bella statua dell' Abate Antonino, mentre alla sua base è stata ricavata una nicchia nella quale è posta una lampada perennemente accesa e contenente olio benedetto.

I sorrentini attribuiscono a quest' olio poteri taumaturgici perché ancora oggi, a distanza di oltre un millennio, lo utilizzano richiamando alla mente uno dei tanti miracoli verificatisi per intercessione del Santo.



L' altare dedicato a Sant' Antonino nei pressi della tomba del patrono di Sorrento



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"

La cripta (2)

Si racconta, infatti, che quando Sant' Antonino era ancora in vita, il vescovo del tempo (forse Amando) mentre cavalcava sul dorso di una mula, giunto in prossimità della porta maggiore della Città fu sbalzato di sella e, di conseguenza, si fratturò una gamba.

Tra i tanti che fecero visita al prelato ci fu anche l' Abate del Convento di Sant' Agrippino, che rassicurò l' infermo dicendogli che avrebbe chiesto l' intervento della Madonna.

Nel corso della notte, il Santo apparve in sogno al Vescovo e gli unse l' arto fratturato utilizzando l' olio contenuto in una piccola ampolla che aveva appena ricevuto proprio dalla Madre di Gesù.

All' indomani il pastore della Chiesa sorrentina, nell' alzarsi, scoprì di essere miracolosamente guarito.

La notizia, naturalmente, ebbe immediata cassa di risonanza nella intera Città del Tasso e da quel momento in poi è nata la pia usanza di ungersi le mani con l' olio custodito sotto l' altare, recitando preghiere, per ottenere la guarigione da ogni infermità di corpo e di spirito.

Ai lati dell' altare di Sant' Antonino sono sistemati i ritratti degli altri quattro Santi Patroni (Renato, Valerio, Bacolo ed Attanasio) oltre che di San Gennaro (principale patrono della Città di Napoli) e di San Nicola (protettore di Bari).

Si tratta di dipinti che furono realizzati dal celebre pittore sorrentino Carlo Amalfi nella seconda metà del Settecento e che

sono stati sistemati, ancora una volta, per assicurare la centralità di Sant' Antonino in chiave apologetica.

Il soffitto, che un tempo era affrescato, nel 1777 fu decorato con raffinati stucchi che ancora oggi conservano la loro primitiva bellezza.

In fondo al soccorpo, sul lato sinistro, si può ammirare un altare al di sopra del quale si trova un magnifico ed antico affresco che ritrae la Madonna delle Grazie.

Si tratta di un' opera davvero eccezionale perché è l' unica superstita rispetto a quelle che furono realizzate per adornare la Chiesa in epoca trecentesca.

Sempre sul fondo della cripta, ma sul lato destro, ci si imbatte nell' altare sovrastato da un crocifisso ligneo ricoperto da una guaina d' argento che, in passato, è stato portato in processione lungo le strade della città per chiedere miracoli o grazie.

Lungo tutte le pareti, infine sono stati sistemati una miriade di ex voto d' argento in apposite bacheche, a testimonianza della quantità di grazie che i fedeli ritengono di avere ricevuto per intercessione di Sant' Antonino.

Tra questi sono particolarmente suggestivi quelli realizzati sotto forma di dipinti e destinati a ricordare prodigiosi interventi che hanno consentito di superare pericolosissime avversità che hanno visto interessato il mondo del mare.



Altare della Madonna delle Grazie



La zona di uscita della cripta

Gli ex voto (1)

Tra gli elementi di dettaglio che contribuiscono ad impreziosire ulteriormente la Basilica di Sant' Antonino a Sorrento quasi fino a renderla unica sicuramente figura un cospicuo numero di "ex voto".

Si tratta di oggetti donati al Santo, quale atto formale di riconoscenza, per grazie ricevute a vario titolo e che, per lo più, sono divisi in due categorie: gli ex voto suscepto in argento che raffigurano parti del corpo per le quali vari devoti hanno ottenuto guarigioni considerate miracolose ed i dipinti. Questi ultimi ritraggono quasi tutti soggetti marinari e riguardano eventi in occasione dei quali i fedeli, temendo una morte probabile (se non certa) hanno invocato l' aiuto di Sant' Antonino Abate, ricevendo la protezione ed uscendo indenni da terribili esperienze.

Questo genere di opere pittoriche (evidentemente destinate a testimoniare importanti aspetti devozionali) conobbe particolare diffusione in tutta la provincia napoletana tra il XVIII ed il XIX secolo.

Prova ne sia il fatto che, proprio durante quel periodo, non era difficile commissionarle rivolgendosi ad artisti o pittori più o meno improvvisati che, nella maggior parte dei casi, potevano essere trovati nel cuore del capoluogo partenopeo e più specificamente a Spaccanapoli, a San Biagio dei Librai, a San Gregorio Armeno e nelle zone ad esse limitrofe.

Da questo particolare si può facilmente ricavare che queste espressioni di devozione popolare non riguardarono il solo Sant' Antonino, ma furono particolarmente diffuse in tutta l' area partenopea oltre che nell' intero Mezzogiorno.

Poi, a partire dal secondo dopoguerra, questo tipo di ex voto è stato sempre meno utilizzato ed al loro posto sono subentrati gli ex voto argentei.

Nel frattempo, con il trascorrere degli anni, buona parte dei dipinti commissionati per ringraziare vari santi per le grazie ricevute, hanno subito sorti diverse.

In qualche caso, infatti, si sono irrimediabilmente deteriorate e, non godendo della fama di opere d' arte, non sono state considerate degne di essere restaurate.

In altri casi, invece, questi stessi dipinti sono stati acquistati da privati che hanno dato vita a collezioni più o meno importanti.

Di fatto proprio questa espressione di aspetti devozionali è andata man mano scomparendo anche dalle chiese in cui poteva essere apprezzata in passato.

Una cosa è certa: ai giorni nostri, almeno in tutta la penisola sorrentina, è difficile individuare questo genere di opere.

Più o meno recenti studi, infatti, hanno avuto modo di dimostrare che un discreto (ma non eccezionale) numero di questi ex voto è rinvenibile nelle chiese di Santa Maria di Mitigliano e di Santa Maria della Lobra (a Massa Lubrense), nella Chiesa di Santa



Nella parte sinistra della foto si può individuare una parte degli ex voto in argento



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"

Gli ex voto (2)

(Tutte le foto della pagina sono tratte da "Il Santo e il mare"
di Luigina de Vito Puglia stampato presso la Tipografia Eurograf nel 2009)

Maria delle Grazie Incoronata a Seiano (Vico Equense) ed in pochi altri edifici di culto.

E' praticamente scomparsa, invece, una collezione di quadri votivi che un tempo erano stati portati nella Cappella della Santissima Annunziata di Sant' Agnello.

C'è da precisare, in ogni caso che all' interno della Basilica sorrentina dedicata a Sant' Antonino si registra la più alta concentrazione numerica di questi dipinti.

In tutto, infatti, se ne contano circa centoventi.

E dire che, rispetto ad un censimento effettuato nella seconda metà del XX secolo, ne sono scomparsi, ormai, almeno un' altra ventina.

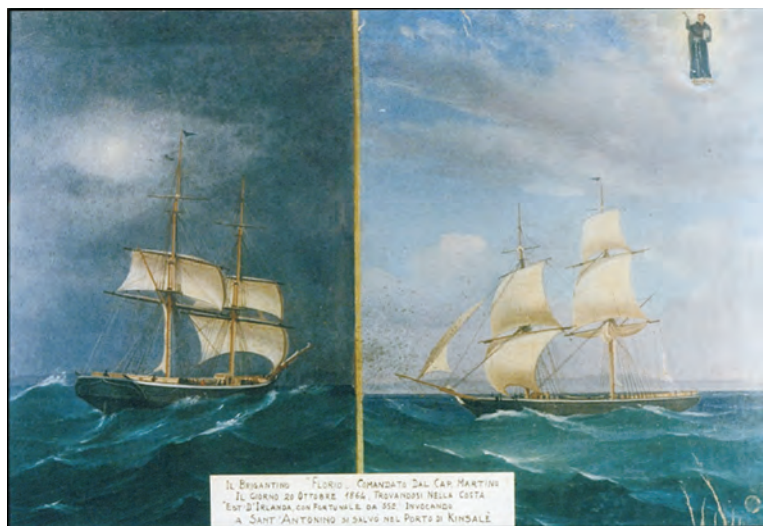
Considerate, soprattutto in passato, come espressione di "arte povera", queste opere oggi, conservano inalterato tutto il loro valore devozionale e, soprattutto recentemente, sono state oggetto di una specifica pubblicazione curata da Luigina De Vito Puglia ed intitolata "Il Santo e il mare gli ex voto marinari di S. Antonino".

In questa opera, grazie alle fotografie di Maria Rosaria di Natale Gargiulo, non solo si possono apprezzare buona parte di questi dipinti e conoscere una miriade di particolari che li riguardano, ma si possono anche approfondire aspetti che, più in generale, riguardano gli ex voto.

La stragrande maggioranza di esse raffigura imbarcazioni, di varie dimensioni, nel bel mezzo di mare in burrasca per ricordare sventati affondamenti e testimoniare la riconoscenza di quanti, nel salvarsi, hanno ritenuto di avere ottenuto una grazie da Sant' Antonino.

Una buona parte di questi dipinti è ancora esposta al pubblico e può essere ammirata lungo le pareti della cripta ed in particolare quelli adiacenti alla scalinata d' ingresso.

Una parte degli ex voto d' argento, invece, è custodita in apposite teche che si trovano sempre nella stessa cripta e rappresentano una "campionatura" capace di testimoniare la quantità di grazie impetrate e concesse per opera del Santo originario di Campagna.



Vari ex voto dipinti e dedicati a S. Antonino

La Basilica pontificia dedicata a Sant' Antonino

Il miracolo della balena nel XXI secolo

Nella prima metà di gennaio del 2021, una enorme balenottera è venuta a morire all'interno del porto di Marina Piccola a Sorrento. Mentre la notizia ha catturato l'attenzione del grande pubblico e degli organi di informazione, le tragiche immagini della fine del grande cetaceo hanno fatto il giro d'Italia, d'Europa e, forse, del mondo.

L'esemplare, lungo poco meno di venti metri, e pesante circa 70 tonnellate è, con ogni probabilità, il più grande che sia mai stato avvistato nel Mediterraneo.

Di fronte alle notevoli difficoltà incontrate per recuperarne la carcassa (al fine di condurre accertamenti sulle cause che ne hanno determinato il decesso), qualcuno aveva ipotizzato di condurre la balenottera morta al largo per poi farla affondare con apposita zavorra.

L'amministrazione comunale di Sorrento, però, potendo contare sull'ausilio di altre istituzioni (la locale Capitaneria di Porto in primis) e sul sostegno di numerose associazioni ambientaliste, ha voluto far sì che i suoi resti fossero trasportati a Napoli per consentire a degli specialisti di effettuare una accurata autopsia.

Una volta terminati gli accertamenti degli studiosi, le sue ossa sono state riportate a Sorrento e sotterrate poco lontano dal locale cimitero in attesa di elaborare un progetto che consenta di "musealizzare" la stessa balenottera.



Il Miracolo della Balena operato da S. Antonino



I resti della balena morta nel porto di Sorrento che sono custoditi in prossimità del Cimitero di San Renato (foto Luigi D'Alise)

Nel frattempo, però, in molti è riaffiorato il ricordo di uno dei miracoli di Sant'Antonino: quello di cui pure si è fatto cenno in precedenza che ha visto come protagonista un cetaceo di dimensioni probabilmente molto simili a quello ritrovato ai giorni nostri.

Si racconta, infatti, che, quando il Patrono di Sorrento era ancora in vita, in un giorno d'estate capitò che un ragazzino, giocando in riva al mare, finisse con l'essere inghiottito da una balena.

Venuta a conoscenza della notizia, la madre dello sventurato chiese aiuto all'Abate originario di Campagna che a sua volta la rassicurò e la invitò a pregare e ad andare alla marina con lui.

Una volta giunti nel borgo marinaro, Sant'Antonino ordinò ai marinai presenti di lanciarsi all'inseguimento di quello che era considerato un "mostro".

L'inseguimento si rivelò proficuo ed il cetaceo, dopo essere stato catturato, miracolosamente restituì il fanciullo perfettamente integro.

Alla luce di questo precedente e, considerando il fatto che l'eccezionale e recente spiaggiamento della balenottera si è verificato in piena emergenza "Covid", molti, pur rattristati dal triste evento, hanno voluto individuare in esso un prodigio capace di testimoniare la immutata benevolenza di Sant'Antonino verso i sorrentini.



La carcassa della balena spiaggiatasi a Sorrento nel 2021 (Foto Luigi D'Alise)





Le guide de "Il Meglio di Sorrento"



La Basilica pontificia dedicata a Sant' Antonino

Le guide de "Il Meglio di Sorrento"



*Approfondimenti, curiosità
e leggende*



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"



S. ANTONINO ABATE
Protettore di Sorrento

La Basilica pontificia dedicata a Sant' Antonino

Il Santo capace di scacciare il diavolo (1)

Molto spesso Sant' Antonino viene ritratto mentre schiaccia la testa al diavolo o quella di un mostruoso pesce che molti identificano nella balena che fu al centro di un miracolo recentemente ritornato agli "onori della ribalta" per effetto dello spiaggiamento e della morte di un enorme cetaceo all' interno del porto di Marina Piccola.

In effetti questo genere di raffigurazione è strettamente collegato alle capacità che venivano riconosciute al Santo in termini esorcistici.

Ciò perché a Sant' Antonino viene riconosciuta la capacità di interpretare la forza del bene in grado di vincere e sopraffare ogni espressione del male.

Pochi ricordano, in ogni caso, che tra i poteri riconosciuti all' attuale Santo Patrono principale di Sorrento, c' era anche quello di combattere il demonio e scacciarlo dal corpo di ossessi e - per l' appunto - "indemoniati".

Probabilmente questa particolare capacità taumaturgica è da mettersi in relazione con il culto che accosta le figure di Sant' Antonino e San Catello a quello dell' Arcangelo Michele (universalmente riconosciuto come il principale avversario di satana non solo in ambito cristiano).

Non deve essere dimenticato, infatti, che l' abate originario di Campagna (Sa) accasatosi a Sorrento ed il suo compagno vescovo di Stabia, all' epoca della loro comune esperienza eremitica vissuta sul Monte Faio, erano dediti proprio al culto di San Michele.



Uno dei dipinti in cui viene ritratto San Michele arcangelo che sconfigge il demonio

E proprio lì, in onore di quest' arcangelo, fecero edificare un edificio sacro a lui dedicato.

A prescindere da questi aspetti una cosa è sicura: tra i tanti miracoli attribuiti a Sant' Antonino, un posto di rilievo viene attribuito proprio ai prodigi di cui fu protagonista nel sanare gli ossessi anche considerati "indemoniati" o posseduti dal diavolo.

Vero è che - soprattutto in passato - i casi di "possessioni demoniache" sono stati male (o strumentalmente) interpretati.

Ciò perché tra questi ultimi venivano annoverati anche casi di epilessia e manifestazioni isteriche di vario genere.

Anche per questa ragione, dunque, il discorso al riguardo deve essere affrontato con grande circospezione.

Lo stesso apparato ecclesiastico locale, fin dall' inizio del XX secolo, ha voluto ben evidenziare l' opportunità di essere cauti nell' individuare i casi di veri o presunti indemoniati.

Eloquenti, in questo senso, sono le puntualizzazioni che perfino Monsignor Federico De Martino (autore della "Vita di Sant' Antonino Abate" che fu data alle stampe agli inizi del Novecento) ha voluto esprimere al riguardo.

Dopo queste opportune precisazioni ci piace proporre il racconto di uno dei miracoli che vengono attribuiti al Santo Patrono di Sorrento così come ha scritto lo stesso Federico De Martino: *"Ed ora ecco alcune delle tante prodigiose liberazioni di ossessi, operate presso il suo sepolcro dal nostro santo Patrono."*

Poco dopo che il nostro glorioso S. Antonino aveva nel nono secolo operato cotanto ammirabilmente la famosa liberazione della ossessa figliuola del Principe Sicardo, liberò da' maligni spiriti anche un povero giovine del contado di Sorrento. Nel riferire questa seconda liberazione dopo quella prima, l' Anonimo sorrentino non tralascia di far riflettere come Antonino ha egualmente pietosa cura tanto de' nobili e ricchi, quanto ancora de' poveri. Ecco, egli dice, colui che poco fa curò la figlia di un ricchissimo Principe, si fa ora a curare dalla diabolica ossessione anche il figlio negletto di un povero contadino. - Narriamone il fatto con le parole del Sersale. Nel contado di Sorrento trovavasi un giovane villano, cui il demonio aveva invaso da ben



La statua che domina in Piazza Tasso a Sorrento che ritrae S. Antonino mentre schiaccia la testa ad un mostro marino



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"

Il Santo capace di scacciare il diavolo (2)

cinque anni, tormentandolo in asprissime guise. Il misero sotto il duro governo di quel maligno spirito era esposto ai maggiori strapazzi e pericoli, essendo spinto ora a rotolarsi e branciar per terra, or a precipitare per dirupate balze e burroni, ora a danneggiar sé stesso ed altrui di percosse e morsicature, e a dibattersi ed agitarsi sempre con le più acute strida e forti smanie. Né per andar di tempo punto migliorava, che anzi ogni dì intristiva sempre più; e per quanti mezzi si adoperassero, non si vedeva rimedio e fine a tanto male. Allora i congiunti dell' infelice ossesso pensarono di recarlo al sepolcro del loro miracoloso Protettore S. Antonino, ove difatti il portarono, pria con sommi sforzi legandogli mani e piedi, ché altrimenti condurre non ve lo avrebbero potuto, resistendo e divincolandosi gagliardamente. Giunti a piè del sepolcro del Santo Abate, ivi lo deposero, e genuflessi tutti con le più calde lagrime oravano per lui. - Sopravvenuta la sera, e dovendo chiudersi le chiesa, ottennero licenza di poterlo ivi lasciare solo, ed a maggiore sicurezza lo legarono strettamente con altre funi ad una colonna vicina; e così uscirono di chiesa per ricondurvisi al mattino seguente ad orare sino a che avessero ottenuto la grazia. Solleciti alla dimane recaronsi alla chiesa, e tantosto rivolsero i primi loro sguardi alla colonna; ma con sommo stupore non videro altro a piè di essa che i soli legami, onde era stato avvinto l' ossesso, e lui invece, sciolto e sgombrato, il videro giacente presso il sacro deposito del Santo, a grande tranquillità e devozione composto. Interrogatolo palpitanti, egli a loro con dolci modi rispose: questa notte, mentre io stava legato alla colonna, mi è apparso egli stesso il beato Antonino (additando colla mano il sepolcro del Santo), e dopo avere

imperiosamente scacciato via il demonio dal mio corpo, mi ha disciolto colle sue mani da ogni vincolo, e mi ha ammonito essere stata questa invasione una pruova, a cui il Signore mi ha messo; esser però durevole la mia liberazione, a patto che bene in avvenire io mi guardi dal peccare. Trasalirono di gioia quegli ansiosi parenti, e commossi alla vista della grazia così segnalata e tanto miracolosamente concessa dal Santo, prostandosi a piè di quel sepolcro così vivificante, e benefico, e con pianto di tenerezza resero le più fervide azioni di grazie al loro insigne Liberatore. - Da questo fatto, che ebbe assai grido, s' indusse il costume di legare a quella colonna gli ossessi, che venivano portati, ad ottener grazia, alla chiesa del Santo. E di questo antichissimo costume, di legare cioè gli ossessi a quella colonna presso il sepolcro del Santo, fan fede le varie immagini, che anticamente vedevansi dipinte alle pareti di quel sacro Ipogeo, come nota il Caracciolo. Un siffatto uso di legare gli energumeni si è praticato ancora ai sepolcri di altri santi, come alla chiesa di S. Filippo d' Argirò in Sicilia; ed anche in Roma legavansi gli energumeni alla colonna del tempio di Salomone che era in Vaticano. Così praticasi eziandio alla colonna del Santo nella città di Campagna".

Al di là degli aspetti più o meno fantasiosi e/o leggendari ed al di là del fatto che la pratica esorcistica, ai tempi nostri, sembra essere quasi abbandonata, un dato è sicuro: tanto nella cripta della Basilica di Sant' Antonino a Sorrento, quanto nella chiesa dedicata allo stesso Santo a Campagna (Sa) esistono ancora delle campanelle che si vuole siano destinate a "consacrare" l' avvenuta cacciata del demonio dopo appositi riti.



Il presepe definito "il piccolo San Martino"

In una sala ubicata nei pressi della sagrestia, la Basilica di Sant'Antonino conserva un magnifico presepe permanente realizzato, nel 1946, per volere e con le risorse finanziarie di un mecenate sorrentino: Silvio Salvatore Gargiulo, anche conosciuto come Saltovar.

Questi, fin dall'epoca in cui commissionò l'opera destinata ad impreziosire ulteriormente la chiesa dedicata al principale Santo Patrono di Sorrento, volle che essa fosse in grado di competere, per bellezza, per ricchezza e per precisione, con i più famosi esemplari che, nel Settecento, hanno reso celebre la città di Napoli anche nel mondo dell'arte presepiale e della produzione di pastori.

Per assicurarsi il raggiungimento dell'obiettivo prefissato, Silvio Salvatore Gargiulo non badò a spese e si assicurò la collaborazione delle migliori maestranze che, all'epoca, erano presenti sul mercato. Non a caso, infatti, tra i nomi di quanti furono ingaggiati per riuscire nell'impresa figurano quelli dei professori Antonio Lebro e Ciro Pinto, oltre che quelli degli artisti Giuseppe ed Oliva Sollo.

A loro il committente, tra le altre cose, aveva espresso il preciso desiderio di vedere realizzati l'inserimento di edifici e monumenti di Sorrento antica in un contesto che si ispirasse rigorosamente al rispetto dei migliori presepi napoletani.

Il risultato ottenuto da un punto di vista scenografico e coreografico fu eccezionale.

In uno "scoglio" (le cui dimensioni si misurano nell'ordine di decine e decine di metri quadrati) si possono ammirare dettagli architettonici e naturali, in grado di richiamare alla mente alcune delle bellezze della città del Tasso.

Il tutto in maniera assolutamente armoniosa e tale non contaminare le particolarità che rendono unici i presepi più famosi.

Tra i tanti elementi in grado di richiamare alla mente il ricordo della Sorrento dei secoli scorsi figurano: i ruderi dell'acquedotto realizzato in epoca romana; la caratteristica fontana che, una volta, era presente in Piazza Castello (ben diversa dalla attuale Piazza Tasso che ne ha preso il posto, ma con dimensioni assai più ampie); le bifore che caratterizzano la facciata del palazzo Correale (che si trova in via Pietà); la porta greca della Marina Grande; l'antica discesa (ben diversa da quella attuale) con la porta della Marina Piccola e la sovrastante Basilica di Sant'Antonino; il grande vallone dei Mulini (che ancora oggi si può ammirare, ma solo dall'alto di Viale Caruso e di Via Fuorimura) e, infine, il bel portale duecentesco che ancora oggi si può in parte ammirare in via Santa Maria delle Grazie.

L'opera realizzata fu superba (ed ancora resta tale). Al punto che il presepe sorrentino, fin da subito, fu ribattezzato con il nome di "piccolo San Martino" paragonandolo, evidentemente, al celeberrimo presepe di San Martino donato nell'Ottocento all'omonimo Museo da Michele Cuciniello.

Ad esaltare la bellezza dello "scoglio", inoltre, concorreva la presenza di oltre 150 statuine (raffiguranti pastori ed animali) che erano state realizzate da famosi artisti napoletani quali: Giuseppe Sanmartino, Francesco Gallo, Tommaso Schettini, Michele Triloque, Lorenzo Mosca, Francesco Celebrano, Giuseppe Gori, Salvatore Franco, Nicola Somma, Giovan Battista Polidoro, Nicola Ingaldi, Carlo Amatucci ed i fratelli Vassallo.

Si trattava di una collezione di inestimabile valore non solo perché "firmati" da grandi artisti napoletani dei secoli scorsi, ma anche perché di ineguagliabile bellezza.

Purtroppo essi furono rubati nella notte tra il 28 ed il 29 gennaio 1983.

A quell'epoca i ladri approfittarono di una serie di circostanze a loro favorevoli.

La chiesa, infatti, non solo ancora non disponeva di adeguati sistemi antifurto, ma per di più era facilmente accessibile grazie ad una serie di ponteggi montati alle spalle dell'edificio sacro (lungo Via Luigi De Maio), per l'effettuazione di lavori di consolidamento del costone risultando gravemente danneggiato in seguito al terremoto del 1980.

Con ogni probabilità si trattò di un furto su commissione i ladri non si dedicarono al saccheggio di altre opere, né a quello di altri oggetti di sicuro valore.

Resta il fatto che, all'improvviso, il "piccolo San Martino" fu letteralmente spopolato.

Per rimediare, almeno in parte, al danno arrecato, il rettore della Basilica che a quel tempo era Gaetano Iaccarino - decise di fare appello alla generosità dei fedeli a cui rivolse accorati inviti affinché donassero alla chiesa i pastori settecenteschi che eventualmente possedevano.

Come di consueto, quando si lancia un appello in nome di Sant'Antonino, la risposta fu all'altezza delle aspettative anche se gli esemplari donati non risultarono essere paragonabili a quelli scomparsi.

Il presepe (che, in precedenza era stato restaurato per l'ultima volta, nel 1972, dal Professore Lebro con l'ausilio dei figli Antonio e Rosario), in ogni caso, conserva ancora oggi integra la sua originaria bellezza e continua a destare grande ammirazione.





Le guide de "Il Meglio di Sorrento"

Sono almeno 2 le feste dedicate a 'O Vicchiarello(1)

"'O Vicchiariello": è questo il confidenziale vezzeggiativo che i sorrentini adoperano per far comprendere che si riferiscono a Sant'Antonino.

E così quando un abitante della Terra delle Sirene dice: "Vac a truvà ' vicchiariello", intende affermare l'intenzione di far visita al Santo all'interno della basilica a lui dedicata. E' un rito, quest'ultimo, che molti compiono quotidianamente (soprattutto la mattina), ma due sono almeno due le circostanze in cui tutta la popolazione si riversa massicciamente nell'edificio di culto che "da sempre" rappresenta il fulcro delle manifestazioni di devozione popolare tributate al Patrono sorrentino.

La data più importante in assoluto è quella del 14 febbraio perché coincide con la festa patronale vera e propria, mentre la seconda (poco nota, ma molto sentita dalla popolazione locale) oscilla perché viene fatta coincidere con la prima domenica di maggio. In questa seconda occasione, infatti, si celebra la "Festa di Sant'Antonino dei giardinieri o dei contadini".

In entrambe le circostanze, la quantità di persone che si accalcano per rendere omaggio a Sant'Antonino Abbate è indescrivibile.

Ed in entrambe le circostanze le celebrazioni liturgiche che accompagnano i rispettivi "novenari" sono seguitissime.

Più di ogni altro evento, in ogni caso, le processioni in occasione

delle quali la statua argentea del Santo viene portata a spalla lungo le principali strade e le piazze più importanti della città, sicuramente rappresentano il "top".

In occasione della principale festa dedicata a Sant'Antonino Abbate (quella del 14 febbraio) il simulacro esce dalla Basilica seguito dal clero e, dopo aver "peregrinato" per il centro storico seguito da rappresentanze delle confraternite e delle arciconfraternite locali e dal popolo (passando anche per l'ospedale) giunge in Cattedrale dove viene accolto dall'Arcivescovo, dal Sindaco e dalla Amministrazione Comunale tutta.

Dopo una prima benedizione solenne, la statua rientra nella chiesa dove è custodita e viene celebrata una messa solenne alla presenza di autorità civili e militari.

Leggermente differente, invece, è la processione che viene organizzata in occasione della "Festa di Sant'Antonino dei Giardinieri".

Negli ultimi anni, ad esempio, si è consolidata l'abitudine di portare, qualche giorno prima, la statua d'argento in una delle chiese parrocchiali "periferiche" (Piora, Capo di Sorrento, Casarlano, etc.) e, poi, la mattina della prima domenica di maggio, lo stesso simulacro viene riportato nella chiesa d'origine dopo una processione che, evidentemente, varia il tracciato in funzione



Vari momenti di festeggiamenti in onore di Sant'Antonino (tutte le foto sono di Luigi Garbo)

La Basilica pontificia dedicata a Sant'Antonino

Sono almeno 2 le feste dedicate a 'O Vicchiarello(2)

della chiesa di partenza.

Immane, ovviamente la "messa solenne" con cui, sostanzialmente, si raggiunge l' apice dei festeggiamenti. C'è da annotare un particolare: mentre la festa del 14 febbraio ha radici antichissime, quella della prima domenica di maggio è relativamente nuova.

La "Festa di Sant' Antonino dei giardinieri", infatti, è stata istituita negli ultimi secoli.

Al di là di questa "qualifica" (quella di Sant' Antonino dei Giardinieri o dei contadini), in ogni caso, Sant' Antonino resta il Santo Patrono di tutti i sorrentini.

E, al di là delle festività più importanti, in ogni caso, 'O Vicchiarello continua a restare un vero e proprio punto di riferimento per tutta la comunità locale che, ormai da secoli, gli riconosce una

leadership indiscussa tra i "patroni celesti".

Nel tempo, - a partire dai Santi Martiri Sorrentini, passando per San Renato, San Valerio, San Bacolo e Sant' Anastasio - si sono succeduti in tanti nel ruolo di protettori di Sorrento.

Lui però - Sant' Antonino Abbate - resta ancora oggi saldamente (ed indiscutibilmente) in "pole position" in tutta la Città del Tasso ed in quella che i pagani, in epoche assai remote, chiamavano "Terra delle Sirene"!!!!



Vari momenti di festeggiamenti in onore di Sant' Antonino (tutte le foto sono di Luigi Garbo)



Le guide de "Il Meglio di Sorrento"

Il Santo capace di "trasferire" il potere di guarire

Tra i tanti racconti che riguardano in maniera più o meno fondata la vita ed i miracoli di Sant'Antonino Abbate, c'è una leggenda - sottolineiamo che si tratta di una leggenda - assai singolare.

Secondo alcuni autori, infatti, il patrono di Sorrento, in segno di riconoscenza, sarebbe stato capace di trasferire agli appartenenti alla nobile famiglia dei Vulcano la capacità di guarire quanti si fossero affidati alle loro cure.

Tante le versioni disponibili al riguardo.

In questa sede proponiamo quella offerta da Monsignor Federico De Martino, il quale - nel 1901, con il libro intitolato "Vita di Sant'Antonino Abbate" ha scritto: Narrasi ancora (e ne è tuttora viva e costante la tradizione presso i sorrentini), che il santo Abate Antonino, già innanzi egli anni, ed operosissimo sempre, recandosi un giorno per la città a compiere uno di quegli atti caritativi, che formarono della sua vita la più diletta occupazione, non appena fu giunto alla via del Borgo, detta altresì Borgo di Porta, sdruciolò in modo che cadde a terra, e nella caduta riportò grave sconcio all'osso del piede. Trovossi per caso in quell'istante a transitare ivi presso un gentiluomo dei principali della città, i cui discendenti allorché vennero in uso i cognomi, furono appellati Vulcano. Costui come vide per terra il santo Abate, che per l'acerbezza del dolore era inabile a rialzarsi incitato da grande pietà e sollecitudine, mosse repente in soccorso di lui, e sussidiato da taluni suoi familiari con riverente premura sollevollo da terra, ed il condusse a ristorarsi nella vicina sua casa, ove prodigandogli la più amorosa cura ed assistenza, in breve tempo il rese confortato e sano. Il santo vecchio, alla vista di tanta benevolenza dimostratagli da quel vero gentiluomo, non solo volle esprimergli la più sentita gratitudine col ringraziarlo e benedirlo di tutto cuore, ma nel partir si da lui, a pegno di perenne riconoscenza gl'impetrò ed ottenne dal Signore, anche per tutti i suoi discendenti, il dono speciale di guarire immediatamente in qualunque persona le ossa slogate e sconce. E difatti da quell'epoca in poi,

fino a quando i Vulcano dimorarono in Sorrento (cioè fino a circa un secolo indietro) per qualunque slogatura di ossa ricorrevasi alla casa dei Vulcano, e si aveva per loro mezzo immediato risanamento. Per questo singolarissimo favore ricevuto dal Santo, e per l'antica relazione avuta col medesimo in sua vita, i Vulcano nutrirono sempre la più grande devozione per S. Antonino, ed in Napoli edificarono e dedicarono a lui una Cappella di loro patronato nella Chiesa di S. Domenico Maggiore; nella quale Cappella fecero dipingere su tavola, nel principio del secolo decimoterzo, un'immagine di S. Antonino, che è assai rinomata ed espressiva, anzi dal Caracciolo è detta la più celebre di tutte (omnium celeberrima), e dal Donnorso è detta anche miracolosa.

Sono questi tra i tanti miracoli operati dal Santo alcuni pochi, che qui abbiām riferiti, sia perché ci rivelino la mirabile possanza comunicatagli da Dio a premio delle sue virtù e della sua sublime santità, sia perché ci valgano di stimolo ad essergli maggiormente devoti: e ciò anche per riflesso che se egli era così potente e generoso nel beneficiare gli altri, mentre era tuttora viatore quaggiù in terra, molto più il sarà ora che regna beato e glorioso in cielo".

Se il racconto fin qui riportato risultasse in una qualche maniera "attendibile", si dovrebbe dire che Sant'Antonino Abbate fu capace di "investire" la famiglia Vulcano di un quasi soprannaturale potere "medico - chirurgico ed ortopedico"!!!!





Numero ed informazioni utili

Info Point turistici:

Aperti solo durante la stagione turistica

Info point di Piazza Tasso n° 37 Sorrento

Aperto tutti i giorni dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00

Info point della Stazione della Circumvesuviana di Sorrento
All' interno del vagone storico del treno ubicato all' ingresso della stessa stazione.

Aperto tutti i giorni dalle ore 10.00 alle ore 13.00. Il venerdì, il sabato e la domenica anche dalle ore 16 alle ore 19.00

Info point del Porto

In prossimità delle biglietterie delle compagnie marittime di Sorrento (Piazza Marinarai d' Italia)

Aperto tutti i giorni dalle ore 9.00 alle ore 14.00

Emergenza medica - Pronto soccorso

Telefono: 118

Carabinieri sede di Sorrento:

Sede: Via Bartolomeo Capasso n° 11 - Sorrento

Telefono: 0818073111

Polizia di Stato Sorrento:

Sede: Vico III Bernardino Rota n°14 - Sorrento

Telefono: 0818075311

Pompieri:

Telefono: 0818711222

Vigili Urbani di Sorrento:

Sede: Corso Italia 236 - Sorrento

Telefono: 0818074433

Taxi:

Telefono: 0818782204

Azienda Autonoma di Cura Soggiorno e Turismo:

Sede: Via Luigi De Maio n° 35 - Sorrento

Telefono: 0818074033

Fax: 0818773397

Recapito e-mail: info@sorrentotourism.com

Sito istituzionale: www.sorrentotourism.com

Fondazione Sorrento:

(Ente di promozione turistico - culturale e centro espositivo)

Uffici aperti tutti i giorni dalle ore 9.00 alle ore 13.00 e dalle ore 16.00 alle ore 20.00

Sede: Villa Fiorentino - Corso Italia n° 53 - Sorrento

Telefono: 0818782284

Fax: 0818773380

Recapito e-mail: info@fondazionesorrento.com

Sito istituzionale: <http://www.fondazionesorrento.com>

Area Marina Protetta di Punta Campanella

Aperto dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 13,00.

Il martedì e il giovedì anche il pomeriggio dalle 16,00 alle 18,00

Sede: Via Roma, 31 - Massa Lubrense

Telefono: 081 808 98 77

Fax: 081 878 96 63

Sito istituzionale: <https://www.puntacampanella.org>

Recapiti e-mail:

Per informazioni: info@puntacampanella.org

Centro Visite: centrovisite@puntacampanella.org

Attività subacquee: subacquea@puntacampanella.org

Sita

Autolinee per collegamenti tra Sorrento e Massa Lubrense (Sant' Agata compresa) e tra Sorrento e le principali località

della Costiera Amalfitana (Positano, Amalfi etc.)

N.B. Il numero di corse previste e gli orari subiscono variazioni sensibili in funzione del periodo dell' anno.

Telefono: 0818080237

Consultazione orari per le varie destinazioni tramite internet: <https://www.sitasudtrasporti.it/orari/campania>

EAV BUS

N.B. L' attivazione delle linee, il numero di corse previste e gli orari subiscono variazioni sensibili in funzione del periodo dell' anno.

Per individuare il quadro orario utile, bisogna collegarsi alla pagina internet consultabile all' indirizzo:

<https://www.eavsr.it/web/content/orari-autobus>

Poi scegliere tra quelli disponibili per la linea Meta Massa Lubrense l' orario corrispondente alla stagione dell' anno in cui ci si trova (Orario Estivo, Invernale, Primaveraile)

EAV - Treni della Circumvesuviana

(Linea Sorrento Pompei Ercolano Napoli ed altre località turistiche della Provincia)

Stazione: Piazza G.B. De Curtis Sorrento

Telefono per info: 800211388

Sito aziendale (per consultazione orari):

<https://www.eavsr.it/web/sites/default/files/eavferro/NAPOLI%20SORRENTO%20L1.pdf>

Sito aziendale (per consultazione orari servizi sostitutivi con bus in orari notturni):

<https://www.eavsr.it/web/sites/default/files/eavferro/NAPOLI%20SORRENTO%20S.SUPPORTO%20BUS.pdf>

si veda anche

https://www.eavsr.it/web/sites/default/files/eavbus/Napoli%20Sorrento%20e%20viceversa_0.pdf

Marozzi

(Autolinea Sorrento - Roma e Roma - Sorrento)

Telefono: 0805790111

Sito aziendale (per bigliettazione on-line e consultazione orari): <https://www.marozzi.it/home>

Curreri

(Autolinea Sorrento - Aeroporto di Capodichino e Aeroporto di Capodichino - Sorrento)

Telefono: 0818015420

Sito aziendale (per bigliettazione on-line e consultazione orari): <https://www.curreriviaggi.it/it/navetta-aeroporto-di-napoli>

Gescab

(collegamenti marittimi con Capri, Napoli, Ischia, Procida Positano ed Amalfi)

N.B. L' attivazione delle linee, il numero di corse previste e gli orari subiscono variazioni sensibili in funzione del periodo dell' anno e delle condizioni meteo-marine.

Telefono: 0818071812

Telefono: 0815329071

Sito aziendale (per consultazione orari): <http://www.gescab.it/linee/default.asp>

Caremar

(collegamenti marittimi con Capri)

Telefono: 0818073077

Sito aziendale (per bigliettazione on-line e consultazione orari): <https://shop.caremar.it/it/>

